

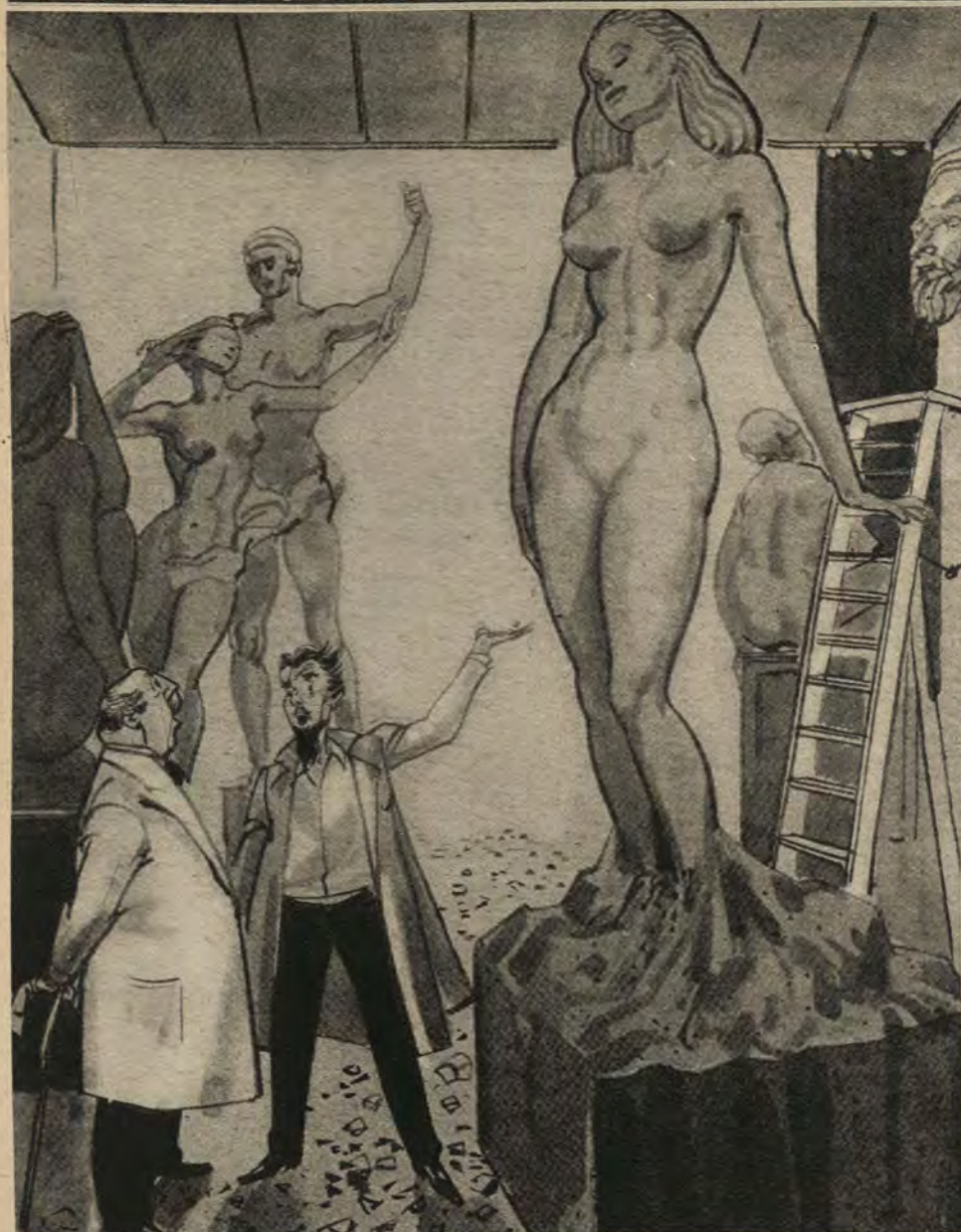


SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: PAOLA, O DEL NOMADISMO. - Paola Barbara, dopo un lungo e proficuo soggiorno in Spagna, è ritornata in Italia, interpretando «Torna a Napoli»; successivamente nel film «Nerone e Messalina», sarà la protagonista femminile nel personaggio della celebre imperatrice. Quindi, partenza per Hollywood e contratto già firmato per due film da «girare» laggiù. Paola è brava, bella e simpatica: tre qualità necessarie per raggiungere il successo. (Fotogr. Luxardo).

NELLA TESTATA: Alcune scene di «Emigrantes», il film che Aldo Fabrizi ha ideato, diretto ed interpretato, mostrando di possedere cospicue doti di versatilità, che sono la brillante conferma del vivido talento dell'autore-attore-regista, ormai di fama internazionale. Gli sono a fianco Ave Ninchi, Nando Bruno, Edoardo Passarelli, Loredana e Adolfo Celi. (Scalera).



LO SCULTORE (ALL'AMICO DELLA DIVA): «Dite che non le somiglia? Eppure è un documentario scolpito interamente dal vero!».

IL RACCONTO DI "FILM"

"ALT! TUTTO DA RIFARE!"

DI GIANNI E. REIF

Esattamente da tre anni, cinque mesi, dodici giorni, ventisette minuti e quarantacinque secondi Jimmy K., vice capocontabile del reparto «Produzione» della Associated Film Company, amava la signorina Margareth. Poiché alla ragazza occorre quasi mezzo minuto prima di rendersi conto dei sentimenti di Jimmy, resta stabilito che l'amore di Margareth era di circa trenta secondi più recente.

Il colpo di fulmine s'era abbattuto inesorabile sui loro cuori quella volta che lui

l'aveva pregata di portargli un momento il contratto di Esther Williams. Nel fascicolo c'era una stupenda foto della diva in «due pezzi» e a bruciapelo Margareth chiese a Jimmy:

— Le piace, eh?
Jimmy rispose che in fondo non era mica male, ma che a lui interessavano soltanto le ragazze capaci di cucinare almeno due uova strapazzate. Poi le spiegò la sua teoria sulle pantofole:

— La fortuna di un matrimonio — disse — dipende soprattutto dalla esatta ubicazione delle pantofole del marito. La moglie ideale è quella che saprà allineare perfettamente su due linee parallele, ai piedi della poltrona più comoda, le pantofole del consorte. Guai se il marito, rincasando, dovesse girare per la stanza alla disperata ricerca del balsamo per i suoi piedi indolenziti; anche un uomo sprovvisto di calli giungerebbe presto sull'orlo del divorzio. Per questo, personalmente, al *bikini* di Esther Williams preferisco senz'altro le due o tre efelidi di una ragazza dotata di sensibilità geometrica.

Margareth arrossì violentemente per la chiara allusione. Due o tre efelidi: bontà sua! Ella ne possedeva almeno trecento sul solo naso ed il resto del suo viso era crivellato di puntini color caffè latte come il groviera di buchi. Era venuta ad Hollywood con molte

speranze; le avevano detto che in Italia una certa Carletta Del Poggio, con un numero almeno pari di macchioline marron sulla faccia, era riuscita ugualmente a diventare una diva. Ma quando un'amica, che già passava per una generica «piazza», la presentò al suo regista, quello, in un impulso di sincerità dovuto al rilevante quantitativo di whisky ingerito, chiese meravigliato: «Come? Quella panna con moscerini vuol fare dei primi piani?». Allora Margareth aveva capito che le conveniva di cercarsi un posto ed un marito qualsiasi.

Il posto alla Associated Film Company non era poi male e Jimmy prometteva di diventare un ottimo marito, anche se era maledettamente timido.

Jimmy sapeva che Margareth ricambiava il suo amore. Ne era matematicamente certo da quando avevano esaminato insieme le clausole del contratto di Tyrone Power per *Il marito dei miei sogni*.

— Un milione e mezzo di dollari — aveva esclamato Margareth.

— Sarebbe proprio il marito dei suoi sogni, vero signorina? — aveva detto lui, un po' acido.

Ma Margareth aveva risposto che lei possedeva una digestione perfetta e che quindi non faceva mai dei sogni agitati. E poi, fuori dell'orario d'ufficio, non le sarebbe piaciuto adoperare la calcolatrice automatica

per controllare le spese della giornata. Sarebbe stato molto più semplice, per lei, allineare come si deve un paio di pantofole.

Quella volta toccò a Jimmy di arrossire come un tramonto sul mare. Tuttavia si mantenne sulla difensiva, né la ragazza osò ampliare ulteriormente la testa di ponte stabilita nel cuore aritmico del vice capocontabile.

Da allora sono passati, dunque, tre anni cinque mesi eccetera eccetera; l'amore di Jimmy K. e della signorina Margareth, come una pratica qualsiasi, è stato passato nell'archivio del reparto «Produzione» della Associated Film Company, coperto da un sottile strato di polvere.

Ma oggi alle 15,30, Jimmy K., forse per la prima volta in vita sua, ha avuto una idea. Invece di dire a Margareth: «Signorina, vuol prendermi un attimo la pratica del nostro amore?» le ha chiesto semplicemente: «Andiamo in studio a veder girare *Io e tu*?».

Io e tu è il titolo del film. Eppure Jimmy a pronunciare quel «tu» si è sentito magnificamente in forma. Hanno attraversato l'interminabile sottopassaggio che dà al teatro di posa numero 7; la luce rossa «Silenzioso, si gira», accesa sulla porta d'ingresso dell'immensa sala vuota, ha aumentato ancora, chissà perché, la loro emozione. Dopo tanto tempo di lavoro insieme nel reparto «Produzione» della Associated Film Company, solo oggi, per la prima volta, stanno varcando le soglie misteriose e proibite del regno della celluloido. Davanti a loro, sul grande palcoscenico inondato di luce violetta, il regista spiega al Divo e alla Diva la scena del bacio.

— Capito? Quando lui dice commosso: «Perché, Kay, hai fatto tutto questo per me?», tu con un filo di voce gli devi rispondere: «Perché ti amo, George!»; poi vi baciare con dolcezza e passione nello stesso tempo. Chiaro? Bene. Allora, elettricisti, accendete le lampade da diecimila. Così, ottimamente, un po' più soffusa la luce... ecco, adesso è perfetta. Vogliamo andare? Pronto. Motore! Azione! Ciak!

Immersi nel buio, Jimmy e Margareth ad un tratto cominciano a «vivere» la parte che il Divo e la Diva stanno recitando sotto la luce a picco dei riflettori. Jimmy dimentica la teoria delle pantofole e Margareth s'orda delle sue efelidi. Mano in mano, guancia a guancia, le loro labbra ripetono le finte parole d'amore del Divo e della Diva.

— Perché ti amo — mormora Margareth e si abbandona al bacio tanto atteso...
— Alt! Alt! — urla il regista. — Fate schifo! La chiamate una scena d'amore questa? Tu la guardi negli occhi con la simpatia che si nutre normalmente per uno scarafaggio. A te, poi, ho raccomandato il filo di voce e l'abbandono più completo. Quando gli dici: «Perché ti amo, George!» sembri una via di mezzo fra un'alcoolizzata ed un palo del telegrafo. Tutto da rifare.

Jimmy e Margareth si guardano perplessi ed ostili. Per pochi millimetri hanno fallito il bacio ed ora si sentono due estranei, quasi due nemici che si odiano. Anche per loro c'è tutto da rifare. Ma non sono come il Divo e la Diva che sapranno fingere ancora, finché la scena sembrerà «vera». In amore si fa un «provino» soltanto.

Gianni E. Reif

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello, viene sempre affissa la lettera più curiosa, o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, vedo spesso, tra le forme pubblicitarie, gli «slogan» come si dice, che appaiono sotto i titoli di film comici; frasi come queste: «Il film che vi farà dimenticare tutti i dispiaceri della vostra giornata...», «...il film che non vi farà pensare alle vostre disgrazie...», «...il film che asciugherà tutte le vostre lacrime...» eccetera eccetera. Non le pare, signor Innominato, che un forestiero che capitò in Italia, e legga tutte quelle disgrazie, quelle sciagure, quelle lacrime in attesa di film comici, ha l'impressione di essere capitato nel più infelice scagionato distrutto scassato disperato paese della terra: poi si guarda in giro, vede gente tranquilla, serena, magari contentissima di vivere, frequentare pasticcerie, bar, cinema, teatri di rivista eccetera, e deve domandarsi: «Questi italiani sono pazzi da legare?».

CARMINE SANTORO (Napoli)

ti, non significa che qualche doppiaggio non ci sia stato. Il doppiaggio è quella cosa, che si fa ma non si dice: per non rendere infelice, chi doppiare si dovè.

© NINO MARTUSCIELLO (Roma). — Ma no, ma no, il

Cinematografo è una cosa seria, e come: sono i cinematografai, i cinematografisti, i «cinematografici», insomma, che non sempre sono cose serie, non bisogna confondere le parti con il tutto, signor Martusciello. In definitiva, lei faccia come si trattasse del Senato romano, quello d'una volta, ma tutto al contrario. E come diceva Cicerone, o chi per lui, a questo proposito? Diceva: *Senatores optimi viri, Senatus mala bestia*. Tutto al contrario di adesso, gliel'ho detto, e questo tanto a proposito del Senato, che del Cinematografo, *ex-aequo*.

© AFFEZIONATI LETTORI (Salsomaggiore). — E' bello il vostro grido di angoscia, e fa piacere che tuttora in questi tempi di cinismo, brutture e sconcertanti esistenzialismi e schifezze del genere, nobili cuori e generosi soffrano e piangano per le amarezze del nostro caro Rossano in America. E no, altre notizie dopo quelle recentissime date da Valentina Cortese, e riferite in uno dei recenti numeri di «Film», non ce ne sono. Non mi pare il caso, come loro suggeriscono, di un plebiscito nazionale, o una petizione con raccolta di firme, per indurre i produttori americani a tentare nuove prove con Rossano, che cosa penserebbero di noi in America, con queste petizioni a getto continuo, ieri perché ci diano le Colonie, oggi perché si trattengano Rossano, laggiù finiranno per non capirci più niente in queste nostre continue richieste: no, ripeto, non mi pare il caso.

© GIANNI ARAOLDI (Codivilla). — Attenzione, attenzione! Lettori dei colonnini, chi di voi desidera acquistare la raccolta completa di «Film» dal 1946 ad oggi, cioè tutto «Film» del dopoguerra, scriva senza perder tempo a Gianni Araldi, Codivilla (Pavia).

© CAMILLO ROSSETTI (Firenze). — Certo, immediatamente: e qui lancio con tutto cuore il giusto appello, e con lo stesso cuore fido nella buona sorte. Ascoltate, amici produttori, e per esempio ascoltate, amico Ferruccio Caramelli, amico Salvo D'Angelo, amico ing. Gatti, amici Barattolo (papà e figliuolo), eccetera eccetera eccetera, tutti quanti avete possibilità in questo momento di porgere una mano a Camillo Rossetti, Camillo Rossetti è un tecnico cinematografico; che nel 1939 stava per essere assunto come aiuto-operatore in una casa romana, allorché la guerra lo prese, lo travolse, lo trascinò prigioniero in Cina, in seguito all'affondamento dell'incrociatore «Colleoni», 19 luglio 1940. Al suo rimpatrio, in luogo della casa, ritrova un cumulo di macerie, invece di un avvenire cinematografico trova chiuse tutte le porte cinematografiche e no; chiuse, sprangate, sorde ad ogni invocazione di aiuto. «Oggi, preso dalla disperazione», così scrive in data 27 aprile Camillo Rossetti (via P. F. Calvi 27, Firenze), «invoco voi di «Film» perché vogliate venirmi in aiuto...». Su, forza amici, io non posso che fare appello a voi, a voi che premendo un dito sopra un campanello della vostra scrivania, potete decidere del destino d'un uomo.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 21
22 MAGGIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: Concessionaria

esclusiva: Società per la

Pubblicità in Italia (S.p.A.), Milano,

Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono

12451 7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni

sabato. Una copia L. 30.

DIREZ., RED., AMMIN.,

MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia:

annuo L. 1300; semestrale

L. 700; trimestrale L. 400.

Fascicoli arretrati L. 45.

Per abbonarsi inviare vaglia

o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali

cambiamenti di indirizzo

è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI ROMA

CINECITTA' E DINTORNI

ANNA È GIÀ A QUOTA OTTANTA - ALLE PAOLE, NERONE E MARCIA NUZIALE - 4 FRANCESCHE 4: SARÀ VERO?

DI MARIELLA PARKER

Settimana « bianca » di arrivi e di partenze U.S.A., se si eccettua il ritorno di Myrna Loy che comunque non è proveniente da Hollywood — come hanno riferito alcuni autorevoli quotidiani —, ma da Firenze, dove si era stabilita dopo il soggiorno di San Remo. « Girerà » ancora da noi? Ferruccio Caramelli ha intenzione di affidarle una parte assai importante in uno dei tanti film italo-americani in programma. « Con tutto il rispetto per la Magnani — mi diceva giorni or sono — gli ottanta milioni che Anna mi ha chiesto mi sembrano un po' troppi, tanto più che oggi sono disponibili sul mercato fior di nomi internazionalissimi provenienti da Hollywood che chiedono meno, ma molto meno! ».

Caramelli non ha una, ma mille ragioni e con tutta l'ammirazione per Nannarella quell'avere addirittura raddoppiata la sua ultima richiesta sembra esagerato...

All'ultimo momento è pivuto all'Hôtel de la Ville il famoso commediografo francese Armand Salacrou, il quale è ospite dell'Universal e collaboratore di Clair per *La beauté du diable*.

E' tornata anche Mariella Lotti dopo un lungo viaggio tra Spagna e Francia; è rimasta incantata dal « colore » spagnolo e non altrettanto di Parigi che — questa volta — l'ha un po' delusa, anche per quanto riguarda la moda.

Nemmeno il grido della « troupe » dell'Universaline, capitanata da Castellani, *E' primavera!*, è valso a ricordare al buon Dio che l'inverno dovrebbe già essere trascorso...

Paola Veneroni, l'incantevole e mai dimenticata « Teresa Venerdì », una delle prime scoperte di Vittorio De Sica, tornerà al cinema del quale si era temporaneamente allontanata, un po' per colpa del teatro e un po' per realizzare un sogno d'amore.

Ora è doppiamente felice, perché il marito non le impedirà il ritorno al cinematografo; cosicché produttori e registi possono contare su di una « Paola » in più. E brava, per soprammercato, oltretutto tanto graziosa.

Un'altra Paola, la Barbara, sarà Messalina nel già annunciato *Nerone* che si intitolerà definitivamente *Nerone e Messalina* e che verrà prodotto da Luciano Do-

ria. Dopo, Paola andrà ad Hollywood: per un film solo, a quanto sembra, ma i nostri attori ormai dovrebbero aver compreso che la vera Hollywood è Roma, dove gli stessi hollywoodiani approdano entusiasti!

Adesso parliamo un poco di Francesca da Rimini: un personaggio sul quale sono in molti ad aver messo gli occhi addosso: il primo è Giulio Manenti che giura e spergiura di aver rinviato il film per ragioni tecniche, ma che non ha rinunciato assolutamente all'idea, e vuol farlo — dice — con Annette Bach. Un altro è Dino De Laurentiis (a proposito: dopo aver superato alcuni scogli di natura matrimoniale, convolerà — come si dice — a nuove nozze con la splendida Silvana Mangano) il quale molto pacatamente annuncia che sarà lui a mettere in cantiere il nuovo film. Non dice chi sarà Francesca, ma pensiamo che la scelta cadrà sulla Mangano, dopo che questa avrà interpretato il prossimo film di De Santis per la Lux. Non v'è pace tra gli ulivi. Il terzo aspirante è Gallone, il quale da molti anni pensa ad una trasposizione cinematografica del racconto di amore, valendosi inoltre delle musiche composte da Riccardo Zandonai. Ma non è finita la serie dei « pretendenti » a Francesca, perché se ne annuncia anche un quarto!

Vorremmo dire che l'annuncio contemporaneo di quattro film sullo stesso tema è semplicemente pazzesco e denota due cose: 1° che vi è scarsità di soggetti validi oppure che i produttori, per nulla dotati di fantasia, si indirizzano unicamente ad un genere, come a quello che, solo, può essere redditizio; 2° che vi è ancora poca serietà e meno spirito di collaborazione tra i nostri cinematografari.

Però mi piacerebbe di assistere a questa « nobile » gara: dove li troveranno 4 Francesche 4, 4 Paoli 4 e 4 Malatestini 4? Chi fra attori noti, chi tra cantanti e chi tra i visi nuovi, pescati a Torpignattara?

Volti ormai noti ne abbiamo rivisti, in un film proiettato durante una « privatissima », organizzata alla Quirinetta dall'Universal Distribuzione, e precisamente Paula Wessely, attrice sem-

pre incantevole, la Timming e i due fratelli Horbiger; il film si intitola *La casa dell'angelo* ed è già stato presentato a Venezia durante l'ultimo festival. Molte personalità nel pubblico fitto, tra le quali il ministro d'Austria Schwarzeberg, e inoltre il dottor Benda che importa in esclusiva la produzione austriaca. Facevano gli onori di casa il dott. Gilberto Tinacci dell'Universaline Distribuzione e il prof. Gianmari — della G.D.B. che distribuisce il film — il quale ha offerto fiori alle intervenute. Il film, ambientato nella Vienna incantevole di ieri e piuttosto triste di oggi, ha avuto molto successo.

G. W. Chili e colui che è stato — insieme al dinamico regista — l'animatore e creatore della W.C.C., si sono staccati da questa società fondando la Edison Film che ha tenuto per sé tutta la produzione dei cortometraggi a colori già realizzati e, la cosa non guasta affatto, già più volte premiati. La Edison ha finito di realizzare un suo primo documentario completamente dedicato alla poesia, *Voce immortale*, e girato in interni alla Scalera.

Luigi Cimara, Edoardo De Filippo e Gino Cervi hanno interpretato un film insieme: si tratta di uno *short* girato da Cancellieri per la Incom nello studio del figlio di Gigetto, Mario, e della moglie Newart Zarian, entrambi scultori già affermati. Mario non ha seguito le orme paterne, ma ugualmente è rimasto fedele all'arte. Lo *short* è molto divertente.

Per finire, una notizia riguardante Mario Trombetti, dinamico e geniale animatore dell'Opera Film, il quale abbandona la formula del film tratto dalle opere liriche per produrre film psicoanalitici. Non conosciamo ancora il titolo del primo film che sarà messo in cantiere, ma sappiamo che direttrice di produzione sarà la bella e brava Bianca de Silva, mentre una delle parti più importanti andrà a Lori Randi, soave Cenerentola dell'omonimo film. Neorealismo-psicoanalitico, dunque, ma in un'ambientazione elegante, tanto è vero che le prime riprese avranno luogo nell'atelier di Schubert, il notissimo sarto romano, il quale ci svelerà in tal modo una parte dei suoi segreti.

Mariella Parker

DAL MONDO

FILM-LUCE

CIANURO PER VERA CARMÍ. — Vera Carmí, biondissima e carinissima attrice cinematografica, fa parte — come è noto — del complesso rivistaiolo che gestisce il *Grand Hôtel* più affollato d'Italia. Vera, che — a quanto si dice — ritornerà prestissimo al cinematografo (non sappiamo se in via provvisoria o definitiva), si trova attualmente a Milano; sere or sono, rientrando in camerino nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo della rivista, trovò — tra un flacone di Molineux e una cellophane con gardenie — una scatola elegantemente confezionata e legata con nastro rosso.

Soddisferemo subito alla

legittima curiosità dei lettori, informandoli sul contenuto della scatola: esattamente sei per dodici uguale a settantadue cioccolatini al liquore. Ma i cioccolatini non erano soli; la scatola, infatti, conteneva anche un cartoncino beige spruzzato di Atkinson's. « Gentilissima signorina — è questo il testo del biglietto che appariva vergato con caratteri marcati —, sono un vostro ammiratore e per questo motivo mi è grato di farvi un piccolo omaggio; però vi dico anche di fare attenzione ai mali passi. Mi spiego: tutte le sere io vengo puntualmente ad ammirarvi, regolarmente seduto in una poltronissima avanzata del sei-

tore di centro-destra; ma — per quanto io mi sbracci ad applaudirvi fino a spellarmi le mani — non una sola volta, dico non una sola volta voi vi siete degnata di rivolgermi un sorriso. Sappiate, quindi, come regolarvi, perché — nel caso che abbiate intenzione di persistere nel vostro atteggiamento — io vi manderò una seconda scatola di cioccolatini che però non conteranno maraschino, ma cianuro di potassio: se non sbaglio, ne bastano pochi milligrammi per uccidere un elefante. Coi sensi della mia più viva devozione, le invio eccetera eccetera, e quindi la firma eccetera eccetera ».

Vogliamo credere che, da quella sera, i più splendidi sorrisi di Vera siano dedicati al settore avanzato di centro-destra...

L'operatore



La riconosce? E' Geraldine Brooks che abbiamo visto ne « Il delitto del giudice » e che verrà in Italia scritturata da Ferruccio Caramelli, insieme a Rossano Brazzi. (Fotogr. Warner Bros.).

VITA DI ARTISTA



« Guarany » — di produzione Universal — racconta la storia di Carlos Gomez, grande compositore brasiliano. Una scena d'amore tra il musicista (Antonio Villar) e Lindita (Marietta Lotti); sotto, la grazia di Enrichetta (Gianna M. Canale), in una ambientazione « fin de siècle ».

Tre inquadrature dello stesso film, al quale partecipano — oltre a Villar, la Lotti e la Canale — Vargas, Barnabò, Dante Maggio, Luigi Pavese, Vittorio Duse e Tina Lattanzi. La regia è di Riccardo Freda; il film, girato in parte nell'America del Sud, è distribuito dalla Film Universal.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Roberto Rossellini
Isola di Stromboli



Caro Rossellini, due righe in fretta per chiederti, in tutta confidenza, se non ti senti un po' impacciato. Forse la mia domanda è indiscreta, ma sei stato proprio tu a ricordarmi l'estate scorsa

Alla signora Ingrid Bergman
Isola di Stromboli



Dear miss Bergman, due righe in fretta per dirti quanto mi dispiaccia che Lei non sappia l'italiano. Se Lei lo sapesse, avrebbe senza dubbio risparmiato a noi una disillusione, a se stessa un'umiliazione e

a molti giornalisti italiani di far la figura di fregnacciari. Sì, perché se Lei sapesse l'italiano, avrebbe letto quel che i nostri giornali avevano cominciato a dire di Lei e di Rossellini e avrebbe senza dubbio saputo impedire che continuassero. Io non so e non m'importa di sapere se Lei si sia o non si sia innamorata del regista di Terra di Dio, ma la sua abilità di attrice mi ha convinto che Lei è un'artista e certi tratti della sua fisionomia mi hanno persuaso che Lei è anche una persona seria; e nessun artista e nessuna persona seria avrebbe acconsentito a figurare in qualità di protagonista nelle serie di pettegolezzi scandalistici che parte della nostra stampa ha divulgato, a meno che, s'intende, l'assoluta incomprendenza del nostro idioma non avesse impedito di venire a conoscenza d'un tal indecoroso can-can. Aveva ragione mio padre quando diceva che lo studio delle lingue straniere può essere sempre utile nella vita. Vero è che se Lei, miss Bergman, avesse saputo l'italiano, si sarebbe formata un pessimo concetto della nostra serietà e del nostro buon gusto, il che, magari, avrebbe raffreddato il calore dei suoi sentimenti per Rossellini e perciò nuocuto al buon andamento della lavorazione di Terra di Dio. E questo sarebbe stato un male. Ma sa come dice un vecchio proverbio italiano? Non tutto il male vien per nuocere. Glielo traduco in inglese, per ogni evenienza: *evil doesn't always hurt* o, se preferisce, a blessing in disguise.

Sincerely yours.

Al dottor Peter Lindstrom
Hollywood



Dear Sir, due righe in fretta per farle i miei più vivi complimenti. La miglior figura — mi creda pure — l'ha fatta lei. Non conosco per caso una deliziosa commedia di Vittorio Sardo intitolata *Divorziamo?* Lì, il signor Des Prunelles, accorgendosi che la moglie Cipriana ha un debole per l'elegante Ademaro, mostra di acconsentire al divorzio e permette alla vispa sposina le più ampie confidenze con il gelante corteggiatore perché conosce assai bene la consorte, ha capito benissimo che razza di leggerone sia il rivale e di conseguenza è certo che Cipriana prima o poi — più prima che poi — si sccherà di Ademaro e tornerà forse non pentita ma senza dubbio più amorosa di



ra di Dio all'arte di Ingrid Bergman. Così sarai vendicata. Demonio d'una Nannarella, le pensi tutte! Nell'attesa abiti i più amichevoli sensi della mia affettuosa comprensione.



MARIO CASTELLANI e TOTO nella rivista «Bada che ti mangio», di Gabbieri e De Curtis.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

ROMA, maggio
Sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio e dell'E.I.A.F. si è svolta a Roma una eccezionale mostra retrospettiva del cinema. L'interesse della mostra è stato diminuito dalla produzione attuale che conta brillanti esempi di film retrospettivi.

Diana Torrieri è una buona attrice: ha donato 50 mila lire alla Casa di Riposo per gli artisti drammatici.

Christy Cleyn, un'altra attrice straniera che è venuta ad arricchire la schiera delle attrici italiane. A questo proposito, alla prima della *Capannina* un gruppo di autori e di critici discuteva sull'opportunità di formare una compagnia « sui generis » con Tatiana Pavlova,

prima al coniugale amplesso. Questo personaggio di Des Prunelles è talmente simpatico che in tutte le compagnie di prosa è sempre stato un ruolo prediletto dai primi attori di grido. Cipriana e Ademaro fanno ridere; ma è a Des Prunelles che si battono le mani. Lei, dottore, si sa scegliere bene i ruoli. Non si sorprenda, dunque del mio applauso. Da buon dentista, lei sa che prima di levare un dente si deve sempre tentare di curarlo, magari con un'impionbatura. Ma ha preferito che all'impionbatura ci pensasse un altro.

My best regards

Dino Falconi

Gina Falckenberg, Christy Cleyn, Assia Norris, Vera Worth, Herzi Paal, Hilde Petri, Greta Gonda, Pietro Scharoff, Boscic, Flamant e Hinrich. Qualcuno fece notare che in questa formazione sarebbe scarseggiato l'elemento maschile, ma Gaspare Cataldo osservò che anche fra i nostri attori si possono reclutare degli ottimi elementi che parlano veramente male l'italiano.

Parliamo tanto di me! disse un giorno Cesare Zavattini. E scrisse un libro per cui tutti dissero:

— Zavattini quando parla di sé è spiritosissimo! Da quel giorno Zavattini, forse per modestia, non parlò più di sé.

Molto male! Continui!

Nella rivista *Bada che ti mangio* c'è un quadro coreografico sulla corridoia dove Riolì, il torero, giostra con il toro personificato dalla Torriggiani che piroetta per tutta la scena con il suo esile e flessuoso corpo inguainato in una maglia nera. — Ma quello non è un toro! — ha mormorato Giovannini all'orecchio di Garinelli. — Quello è il bacillo virgola.

L'on. Guglielmo Giannini si reca all'Eliseo in camerino di Renzo Ricci e, mentre l'attore si trucca, i due parlano del più e del meno. — Adesso che cosa scrivi di bello per il teatro? — E a te che te ne importa? — risponde l'onore-

vole autore. — Tu mi hai rifiutato ben sei commedie! — Rifiutartene una sola non ne valeva la pena! Tu sai che quando io mi ci metto faccio le cose in grande — conclude Ricci.

Il quale Renzo Ricci, davanti a una battuta di spirito non salva nemmeno se stesso. Infatti, dopo lo spettacolo sorprende il commendatore Speranzoni, direttore dell'Eliseo, e il cavalier Raviglia, amministratore della sua Compagnia, mentre davanti al poco soddisfatto «bordereau» della serata fanno le meraviglie sulla scarsa affluenza del pubblico.

— Scusa — chiede Renzo Ricci a Speranzoni — quando c'era qui all'Eliseo Luchino Visconti con la *Rosalinda* e con un'orchestra di sessanta persone, facevate degli ottimi incassi?

— No — risponde senza esitare Speranzoni.

— E allora di che ti meravigli? Non risolveva Visconti che aveva sessanta professori d'orchestra, come vuoi che risolva io che sono un trombone solo?!

Duca Torlonia, Michi Maria oggi sposi. Che allegria! Lo schermo ha fatto effetto... O cinema di letto!

Abbiamo parlato del cinema, della rivista e della prosa. Ma c'è anche la lirica.

Ah, è vero. Chi se ne ricordava più?!

Onorato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

I peli seguitano ad ammucchiarsi sul tavolo di redazione; avvertiamo, a questo proposito, i «pelisti» di non... eccedere nello zelo investigativo, segnalando — come spesso fanno — situazioni ritenute erronee in base a considerazioni e induzioni, volta a volta giuridiche o sociali, del tutto personali.

Nel film *Ladri di biciclette*, nella scena della trattoria, la bottiglia del vino è quasi piena ed ha il bollo di vetro rivolto alla parete, durante i primi piani del ragazzo, mentre nei primi piani dell'operaio che siede davanti al ragazzo la medesima bottiglia ha il bollo di vetro rivolto all'interno, mentre il livello del vino è notevolmente abbassato. La differenza si nota, per il continuo intercalare dei due primi piani.

Nello stesso film, dopo la scena del vicolo col ladro delle biciclette e i suoi compari, l'operaio e il ragazzo s'incamminano e rasentano un muro dal quale il limite dell'ombra proiettata dalla casa di fronte dista non più di due piedi. Subito dopo, e nella stessa inquadratura, il limite dell'ombra dista almeno due metri dal medesimo muro di prima.

Nello stesso film, quando l'operaio si decide a rubare la bicicletta, il marciapiede della strada è in ombra; subito dopo, durante la scena dell'inseguimento, lo stesso marciapiede è completamente soleggiato.

Nel film *L'eterna armonia*, quando Chopin suona al buio in casa della duchessa d'Orléans, la tastiera è illuminata dalla luce lunare; poi la Sand entra con un candeliere, e allora si vede benissimo che il pianoforte è messo in modo che la tastiera non poteva essere illuminata dalla luna.

Nel film *Arco di trionfo*, quando Boyer «uccide» Laughton, l'orologio dell'automobile segna circa le sei; Boyer è illuminato dai raggi lunari, ed è il mese di agosto. Come è possibile alle sei, di mattina o di sera, che possa esservi la luna?

Nel film *Il castello del cappellaio*, Mason — nel castello — si appoggia ad un caminetto sul quale si trovano solamente due candelieri. Nell'inquadratura che segue, si scorge — in secondo piano — il medesimo caminetto; ma, tra i candelieri, c'è una grossa tazza.

Nello stesso film, quando il ragazzo esce dalla cucina rasenta la ringhiera della scala; ma come è possibile, se si è sempre visto un enorme cassone ai piedi della ringhiera? Avrebbe dovuto scavalcarlo, per poter fare ciò.

Nello stesso film, il ragazzo giace morto ai piedi del letto. Il padre, preso da improvvisa pazzia, incendia la stanza e si mette a camminare ripetutamente su e giù, ai piedi del letto, senza mai inciampare nel cadavere.

(SEGNALATI DA VALENTINO FUSI - SESTO SAN GIOVANNI).

Nel film *Copacabana*, appare ad un certo momento un giornale dove c'è scritto «Copacabana» anziché «Copacabana».

(SEGNALATO DA NIVES FRANCHINI - BOLOGNA).



1 « La vita intima di Marcantonio e Cleopatra », con Sandroni e la Pons. (Regia di Gavaldon).

2 « Abbandonata », con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz. (Regia di E. Fernandez).



Già in occasione del festival veneziano del 1947 la cinematografia messicana si mise in particolare evidenza, presentandosi con una produzione giovane ed equilibrata. E' appunto questo senso di « nuovo » che lo scorso anno ci ha fatto attendere con attenta curiosità il ritorno del Messico: un ritorno che ha confermato, in misura decisiva, le impressioni ed i giudizi in precedenza espressi. Oggi l'Enic — nell'intento di far nota e di valorizzare, quanto sia valida, l'opera cinematografica meno conosciuta — si assume il compito anche culturalmente interessante di presentare i primi quattro film che il cinema messicano ha destinato all'Italia.

3 « Messico insanguinato », con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz. (Regia di Fernandez).

4 « Cinque volti di donna », con Arturo de Cordova. (Regia di G. Martinez Solares).

SOGGETTISTI, CHE PASSIONE!

VIAGGIO DENTRO IL CESTINO

IL DOTTOR JEKYLL HA FATTO SCUOLA, E COME!..

L'argomento scientifico, se già Hollywood lo tratta con quella finezza e competenza che sappiamo, figuriamoci con qual garbo viene affrontato dai nostri dilettanti soggettisti. Pasteur, Newton e la signora Curie diventerebbero rossi e comincerebbero a bestemmiare. I soggetti di carattere scientifico sono per la maggior parte dedicati alla medicina, ma un buon posto occupano anche la fisica e la chimica. Per questi ultimi due rami si tratta in gran parte di nuove fantastiche invenzioni: razzi interplanetari, aeroplani atomici, pietra filosofale, acqua pesantissima. Portiamo subito qualche esempio, e cominciamo dal seguente soggetto, inviato da Willy B. Messina, e intitolato *Un esperimento di resurrezione*.

«Ho scritto la storia di una grande disgrazia che si abbattè tanti anni fa in un tenebroso paese della ubertosa Sicilia. Ambiente: uno squallido villaggio di mare. Persone: due amanti. I loro parenti e conoscenti. Un giovane medico. Uno straniero.

La scena si inizia di notte: è una calma notte mediterranea. Pino e Francesca siedono sulla pacata spiaggia e conversano con parole di amore. Questa, a parer mio, sarebbe la scena di inizio: va da sé che il regista, o chi per lui, dovrà ampliarla, dialogarla, perfezionarla.

Ma ogni cosa bella ha breve durata: di Francesca si innamora uno straniero, uno sconosciuto straniero dal volto impenetrabile. La poverina sembra divenir vittima di un qualche filtro o altro incanto; certo è che anche lei si innamora dello sconosciuto straniero.

Pino dapprima non si cura troppo; ma dopo un po'...

...si secca, e dice chiaro e tondo alla fidanzata di lasciar perdere quel tipo. Qui il soggetto si dilunga un po' troppo: diremo in poche parole che lo straniero, offeso dalle maniere di Pino, fa le valigie e se ne va. Ma getta il malocchio sulla povera ragazza la quale non riesce più a mangiare e muore. E qui entra in ballo...

...il giovane medico del luogo. Esso è alto e bruno. Entra in silenzio, saluta chinando il capo, si china sulla salma di Francesca. Nel silenzio, si odono i singhiozzi della madre. Il medico alza la testa, guarda tutti i presenti negli occhi. E dice: "Io la farò rinascere".

Tutti gettano un grido. Il medico sorride. E dice: "Nei miei lunghi studi ho inventato un grandioso metodo per ridare vita ai corpi uccisi dall'incantesimo: questo metodo lo metto a vostra disposizione. Sarà il primo esperimento!".

I due depongono pian piano Francesca sul tavolo. Il medico abbassa una leva nella parete, ed allora si schiude la parete: entra da sola

silenziosamente la grande macchina inventata. E' composta di tubi di cristallo dove bollono liquidi ignoti, e pulsa e si alza e si abbassa. E' una caratteristica macchina scientifica. Il medico dice: "Debbo restare solo..."

...Ai primi contatti della salma con i tubi di cristallo, sembra avvenire il miracolo. Un fremito sembra passare in quelle membra gelide. L'esperimento sembra riuscire per davvero. E il medico intensifica l'azione.

Passa il tempo. Ora un bel colorito roseo si diffonde sul corpo. Il medico non può nascondere la sua commozione. Francesca è tornata nuovamente in vita, l'incantesimo è rotto. Questo è un grande trionfo per la scienza e per l'umanità. Il medico stacca il suo congegno, e mentre la risorta comincia a balbettare le prime parole, il medico spalanca la porta e grida: "Venite, venite tutti, è rinata! è rinata!..."

Facciamo punto? Sì? Va bene. Questo ci permette di passare, con sorprendente agilità, ad un brano di sceneggiatura. Ne è autore Athos P., Roma. Titolo: *L'inferno nel cervello*.

«112 - Il chirurgo si accosta. Gianni stringe i denti. "Si sente forte?" domanda il chirurgo. Gianni annuisce in silenzio.

113 - Dettaglio della parte superiore del cranio di Gianni. Il chirurgo affonda il bisturi. La testa si apre in due come una mela. Un urlo straziante, e di colpo si fa la tenebra più fitta. "Chi ha spinto?" urla il chirurgo.

114 - Guizza nel buio un diavolello verde fosforescente. Ride stridulo. "Credevi di farmela, eh? - ghigna. - Credevi di potere estrarre dal cervello l'angoscia che ti uccide, eh? Idiota! Io sono in te e tu sei in me! Sono il tuo demone!"

115 - Si rifà di colpo la luce. La testa di Gianni appare misteriosamente tornata sana come prima. Il chirurgo giace svenuto in terra: ha in mano il bisturi sporco di sangue. "Dottore! - grida Gianni con angoscia - dottore! Cos'è stato? Ha udito nulla lei? Il mio demone! Era il mio demone!"

116 - Dall'esterno. La casa illuminata nella notte. Vengono, lugubri, le urla di Gianni, nel silenzio. Finisce il Primo Tempo».

Adesso nessuno oserà più negare che in Italia abbiamo una gioventù molto serena. Sicuramente l'autore della sceneggiatura di cui sopra non ha più di venticinque anni. Poiché il tempo e lo spazio stringono, passiamo ora, subito subito, ad un altro ramo del campo dei soggetti scientifici che è ricco di frutti: quello fisico-fantastico - interplanetario. Di fronte alle creazioni di queste povere menti malate, cosa sono le incommensurabili avventure di un certo Hans Pfael o i viaggi lunari di

Cyrano di Bergerac? Zero. Ecco le proposte di Federico M., modenese.

«Attenzione, attenzione! Una nuova invenzione fantastica! Un nuovo razzo che permette di andare sulla Luna! Un grande razzo costruito in America! Ecco ciò che sta scritto sui giornali!

Il razzo parte. Undici ardimentosi vi prendono posto! La traversata emozionante comincia. Fra i viaggiatori c'è anche una donna!

Ma ecco che sorge il grande inconveniente! Il razzo è ormai incapace di padronanza. E' LANCIATO NELLO SPAZIO! E NEL TEMPO. Dove mai finirà la sua corsa folle?...

Ma alla fine finirà che il razzo fatalmente ritorna sulla Terra. L'amore purissimo dei giovani esploratori dello Spazio è sbocciato nell'interno del razzo. Essi coroneranno il loro sogno d'amore! E l'avventura si conchiude nel migliore dei modi!».

Breve, ma originale, ricco di fantasia e di pathos.

Nel campo della chimica troviamo la medesima povertà d'idee, e questo è ovvio; ma vi è in compenso molta crudeltà: abbondano infatti i nuovi preparati atti a deformare volti, a corrodere carni, a uccidere centinaia di persone in pochissimi secondi. C'è, al solito, lo zampino del dopoguerra: il gusto dell'orrore e roba del genere. Una donna propone un soggetto in cui tutti i personaggi restano pietrificati «e sui visi di un'orribile fissità compare la parola fine».

Un toscano, Dino B., invia il seguente soggetto:

«Le avventure del Dottor Anonimus. Schema di film. Primo tempo, prima scena. Il dott. Anonimus è nel suo laboratorio chimico, e distilla liquidi colorati attraverso macchine complicate. Si intuisce che è alla ricerca di qualche cosa. In un angolo c'è una mummia egiziana che riposa.

Seconda scena. Il dott. Anonimus ha trovato quello che cercava! Ha trovato l'estratto che farà rivivere le mummie. Si accosta pieno di aspettative e di speranza alla mummia.

Terza scena. Il dott. Anonimus fa un'iniezione alla mummia, e aspetta gli effetti.

Quarta scena. La mummia apre gli occhi, apre la bocca come per dire qualche cosa, ma improvvisamente rimuore e si tramuta in un mucchio di polvere!

Quinta scena. Il dott. Anonimus monta sulle furie, e dice: "Non ancora, non son riuscito ancora! Il filtro era sbagliato!". In preda al furore fracassa tutte le sue macchine preziosissime».

Così, di scena in scena, questo soggetto arriva ad allineare ben trecentoquindici. Noi ci fermiamo alla quinta, vi sembra? Se Boris Karloff ha interesse a conoscere tutto il soggetto, ci scriva e glielo faremo avere. In questi tentativi di ingenui giovani italiani, si può ravvisare solo una brutta copia di film già visti: di rado - o addirittura mai - c'è un'idea nuova anche se bizzarra, una proposta originale anche se inattuabile.

B. Z.



Punti di vista: siamo perfettamente d'accordo che la nota «soubrette» Luisa Frigerio dovrebbe essere vista in senso orizzontale; ma a questo possono provvedere i lettori, facendo ruotare la pagina di novanta gradi.

TELEVISIONE

HOLLYWOOD CONTRO NEW YORK

Questa sarebbe l'undicesima musa

DI CARLO MARTINI

Ore diciannove: a Hollywood è l'ora classica della «televisione»: i settantamila fortunati proprietari di apparecchi «t» (television-sets) manipolano i vari bottoni per captare le prime immagini del programma. Tutti attendono con sempre nuova ansia che il piccolo schermo si animi di evanescenti immagini. Gli amici meno fortunati chiedono spesso di presenziare a questo spettacolo, che, pur non ancora perfetto, è pur sempre suggestivo: ha soprattutto quel sapore di «novità» che tanto piace all'americano.

Hollywood guarda con orgoglio al monte Wilson. Su questo monte, a quaranta chilometri dalla città luminosa, è sorta in pochissimo tempo una nuova città: una città di acciaio, di pietra, di legno. Una città d'antenne, una città che manda per gli

spazi milioni d'onde d'immagini.

Sul monte Wilson funzionano sette potenti trasmettitori. Per ciascuno la durata di emissioni è di venti ore per settimana. Il valore totale di questi impianti wilsoniani è di parecchie centinaia di milioni di dollari.

Ma la televisione è ancora bambina. Stenta a crescere. Crescerà indubbiamente. Ma per ora ha ancora il grembiolino della prima classe elementare. Malgrado i progressi tecnici realizzati da trent'anni a questa parte la atmosfera che regna negli studios della televisione somiglia a quella dei tempi eroici del cinema. Si giravano allora dei films senza troppe preoccupazioni tecnico-estetiche: si faceva quel che si poteva, senza inquietarsi per le anomalie e per gli errori.

La televisione passa per la medesima crisi di crescita. Si gioca ancora con l'ardita carta della improvvisazione. A volte i risultati sono comici: le donne risultano livide come spettri (sullo schermo il rosso non si distingue dal bianco); di un attore che recita con tanto di barba arriva l'immagine di un uomo lucidamente sbarbato come se uscisse da un parrucchiere di via Veneto; le dimensioni spesso si sfuocano con risultati che ricordano i tempi ridolini. Pure hanno sempre una loro suggestione questi spettacoli.

La televisione non è ancora un affare. Non interessa ancora i finanzieri di alta classe. Ma un giorno sarà un affare. Per questo i pionieri della «ti» non disarmano. L'alta banca, l'alta finanza, l'alta industria dovranno accorgersi di questo nuovo immenso affare. Per questo i pionieri non disarmano. Sognano spettacoli meravigliosi. E meravigliose pile d'oro.

Tecnici ed attori, per la verità, oggi lavorano in questo campo a paghe basse. (Basse, intendiamoci, in confronto di quelle spesso nababesche del cinema). Centinaia di attori bussano a questa nuova porta. Vecchi attori e vecchie attrici si mettono anche loro dietro questa coda di percuotenti la novella porta: può esserci la

voro anche per loro. Gloria ancora per loro. Qui la tecnica è diversa dal cinema. I vecchi attori possono ancora sperare in nuove fronde di allori (e, soprattutto, in un po' di dollari per vivere nell'inamabile vecchiezza).

L'America possiede ora cinquanta stazioni tele-emittenti; ma ottantadue sono già in progetto di costruzione; e mi dicono che ben quattrocento domande giacciono per l'esame sui tavoli della Commissione Federale delle Comunicazioni.

In America si spera fermamente che sia vicina la grande era della televisione: tecnici e scienziati lavorano seriamente in questo campo, mentre gli attori si preparano. Pare che fra tre o quattro anni possano essere collocati nella velocissima repubblica tredici milioni di apparecchi «t».

Hollywood vuole diventare capitale anche della televisione. Di questa undicesima musa. Ma prima dovrà battere New York. Sarà una lotta dura. Molto dura. Fino all'ultima antenna. New York non molla tanto facilmente. Ha trincee blindate di miliardi di dollari. Intanto è in testa alla classifica: prima assoluta con trecentomila apparecchi «t» e programmi di dieci ore giornaliere. La lotta sarà dura. Non so come Hollywood spera di detronizzare New York. Lei ha Monte Wilson. Ma basterà?

Carlo Martini

LUCIANO RAMO:

COSETTE VISTE

18 Il prof. Tahara-Bey, il fachiro celeberrimo che ha svolto un corso di lezioni sperimentali nei teatri d'Italia visto nell'atrio dell'albergo dove alloggiava, salire o scendere con l'ascensore, parlare col portiere o con la signorina del centralino, può essere scambiato facilmente con uno qualunque, un si-

gnore con un poco di barba, una bella cravatta, e bei modi distinti. Nessuno intorno a lui immagina che quel signore, volendo, potrebbe togliersi le scarpe e mettersi a passeggiare sopra innumeri cocci di vetro, rasoi collocati di taglio, punte di pugnali intinte nel curaro eccetera. Il ragazzo dell'ascensore gli apre il can-

celletto, ignaro di tutto: non sa che quel cliente, se volesse, potrebbe entrare o uscire senza che il cancello si schiuda, come è successo recentemente a Torino, tra la stupefazione di tutto il personale. A Milano invece, assicura il personale dell'albergo, il professore «non si è dato a conoscere per fachiro» durante il suo

Luciano Ramo



Valentina pre-hollywoodiana: sorridente e incappucciata, è una Cortese — possiamo dire — «retrospettiva» che a Cortina d'Ampezzo, durante le riprese del film «La montagna di cristallo», voleva godersi, il più a lungo possibile, l'ultimo sole italiano prima di partire per Hollywood. (Scalera).

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

*Mayerling non più segreto - Dominique Blanchar: è nata una stella
Maleostume giornalistico.*

Parigi, maggio

CORRISPONDENZA DI BRUNO MATARAZZO

Questa settimana è stato proiettato sugli schermi parigini l'ultimo film di Delannoy, *Il segreto di Mayerling*. Era atteso per tanti motivi. Prima di tutto, per la personalità del suo regista: uno dei più intelligenti, dei più sicuri, dei più fervidi realizzatori francesi. Secondariamente, per il ricordo che molti di noi avevano conservato della prima versione cinematografica di questo dramma famoso, realizzata nel 1935 da Anatole Litvak. Terzo, e non meno importante motivo di curiosità (soprattutto per il pubblico parigino), la presenza nel film di Dominique Blanchar nel ruolo profondamente romantico di Maria Vetzer, di quella Dominique Blanchar, figlia del grande attore, consacrata giovane di straordinario talento per le sue interpretazioni teatrali a fianco di Louis Jouvet (*Ecole des femmes* e *Dom Juan*). Era noto infine che il regista Delannoy aveva dato, del dramma famoso, una versione assolutamente inattesa quanto originale. E poiché il film era stato realizzato letteralmente a porte sprangate, la sua conclusione era rimasta un segreto per tutti.

Intendiamoci bene: sulla soluzione del dramma non potevano sussistere dubbi. Che il principe ereditario e la sua amante erano ben stati trovati uccisi nel padiglione da caccia di Mayerling. Ma si trattava di un delitto o di un suicidio? Questo era il problema, che la storia non ha ancora risolto e che un regista francese pretendeva di aver interpretato in maniera soddisfacente.

Oggi, a proiezione avvenuta, dirò (mio malgrado) di essere rimasto insoddisfatto, per non aver trovato una risposta esauriente ai vari interrogativi che il film ci aveva posti in anticipo. La tesi sostenuta da Delannoy è quella del delitto, e per di più del delitto politico. Cade così tutto l'alone romantico che la leggenda aveva innalzato attorno ai due amanti di Mayerling. Per questo solo fatto, credo, le figure del dramma impallidiscono ai nostri occhi e perdono di convinzione. Questo Rodolfo, soprattutto, impregnato di idee liberaloidi, che traccia progetti di stati uniti d'Europa dinanzi a una grande carta geografica, con parole che ancora oggi suonano premature, sembra reciti una farsa in costume, ben lontana dalla realtà. Ed il suo grande amore per Maria Vetzer diventa secondario, e per di più artificioso.

Questa volta il celebre regista ha sbagliato e la sua tesi gli ha spezzato fra le mani il fragile giocattolo che aveva voluto così amorosamente costruire per il nostro

piacere. Tutti gli altri errori del film mi sembrano imputabili alla colpa di origine: l'impostazione del dramma risente della sua conclusione; l'interpretazione tenuta su un tono da operetta anche da attori come il Debucourt (nel ruolo dell'Imperatore, truccato in maniera orribile), che pure ha dato sempre ottime prove del suo sicuro talento. Restano infine i due protagonisti: un Jean Marais meno brillante, meno giovanile, meno persuasivo del solito (in un ruolo brillante persuasivo giovanile per eccellenza); e una Dominique Blanchar (nella quale indoviamo, sì, una vivida intelligente forza creatrice), ridotta a recitare nei panni di un personaggio svuotato di tutto il suo contenuto umano.

Nel 1949, l'arciduca Rodolfo di Asburgo, è Jean Marais (che succede così a Charles Boyer). E Maria Vetzer, la delicata Marie-Chérie della leggenda, è (dopo Danielle Darrieux) Dominique Blanchar. La rivelazione a teatro, nell'*Ecole des femmes*, è all'origine di questa carriera cinematografica. Da tre anni, infatti, ella recita con Jouvet.

Non crediate che sia cosa facile riuscire, quando si nasce figlia di un grande attore. E gli esempi sono molto rari, di due geni nella stessa famiglia (infatti, i Bennett e i Barrymore si contano sulla punta delle dita...). Questo «handicap» poteva essere colmato soltanto da un grande talento. E talento, la piccola Dominique ne ha. Figlia minore di Pierre Blanchar, Dominique (che in casa chiamano «Minou») voleva recitare già da quando aveva sette anni.

La sua infanzia Dominique la trascorse, come sua sorella Pierrette, nei camerini e tra le quinte dei teatri, in compagnia degli attori più celebri della nostra epoca.

Dominique Blanchar ammira Bette Davis, Irene Dunne, Gaby Morlay, la Tessier. Progetti cinematografici? Non vuole averne, ad eccezione di un film con suo padre, da girare l'anno venturo.

Il giorno stesso della «prima» mondiale del *Segreto di Mayerling*, venerdì scorso, Dominique Blanchar riprendeva a teatro, nella Compagnia diretta da Jouvet, il personaggio di Ondine, di Giraudoux, che prima della guerra fu magnificamente tenuto da Madeleine Ozeray. Ieri Maria Vetzer servi ad imporre definitivamente Danielle Darrieux. Oggi Maria Vetzer (anche in un film freddo e ineguale) permetterà a Dominique Blanchar di conquistare il cinema con un solo film.

Dopo il *Segreto di Mayerling* non abbiamo che un de-

siderio: rivedere al più presto la piccola Dominique in un altro film. Sarebbe veramente un peccato che il suo grande talento non trovasse, sullo schermo, un personaggio alla sua altezza.

Ritengo utile ed istruttivo (!) sottoporre all'attenzione del lettore italiano il seguente corsivo apparso sull'*Ecran Français*, un molto reputato settimanale cinematografico parigino (quello che mi piace chiamare il «Film» francese), a proposito di Rossellini-Bergman.

«...Per tutta la settimana scorsa, questa medesima stampa (quella dei quotidiani, n.d.r.), non ha cessato un solo istante di parlarsi di Rossellini e di Ingrid Bergman. E io ti insinuo, e io ti subodoro, e io ti informo con tutte le riserve possibili, e io sottintendo... che il dottor Lindstrom sarebbe... insomma, avete capito! Allora! Questa, sì, è una notizia! Fa pubblico (noi diremmo, è cassetta, n.d.r.), dichiarano con convinzione certi direttori e redattori-capi, esattamente come certi direttori di sale cinematografiche che proiettano una ignobile e sensazionale porcheria. Ma sì, il cinema e la stampa sono delle industrie e dei commerci, siamo d'accordo. Ma sono industrie e commerci che implicano, da parte di quelli che li esercitano, degli obblighi morali. I farmacisti

non vendono l'eroina a chiunque e i pasticceri sono puniti se vendono pasticcini avvelenati. Ora una certa stampa, sotto il pretesto di una libertà che, sul piano politico, è indispensabile in regime democratico, può permettersi di avvelenare impunemente e scientemente i suoi lettori con articoli, fotografie o informazioni del peggior pessimo gusto, con la scusa che «questo piace al pubblico». L'oppio e la cocaina pure piacerebbero al pubblico se fossero in vendita libera, ve lo assicuro. Perché sono proibite? Perché l'equilibrio fisico di una razza sarebbe in pericolo? Benissimo. Ma cosa ne fate, allora, del suo equilibrio morale e del suo livello intellettuale? Per avidità di guadagno e perché il vostro pubblico ama questo siete sulla via di modificare il motto latino: «Mens sana in corpore sano» in «Mens insana in corpore sano». Non crediamo che le generazioni future ve lo perdoneranno».

Senza commenti, non vi pare? E mi piace ricordare (non per flatter il mio Direttore e amico) che una recente *Dissolvenza* trattava questo stesso argomento, nel medesimo spirito e dal medesimo punto di vista. Segno (molto rassicurante) che anche in Italia non tutti i giornalisti sono fabbricati nello stesso stampo!

Bruno Matarazzo



Parigi: ritorno «La tragedia di Mayerling». Maria Vetzer una e due: Danielle Darrieux, l'interprete di ieri, ed oggi Dominique Blanchar. Sotto: cambio della guardia tra Charles Boyer e Jean Marais, nuovo arciduca Rodolfo.

"FILM" PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

FERRUCCIO CAMELLI (notissimo produttore cinematografico; è appena ritornato dall'America, dove — nello spazio di pochi minuti — ha scritturato sei dozzine di grandissime) — Soltanto con una produzione abbinata italo-americana il nostro cinema sarà salvo...

SALVO D'ANGELO (notissimo produttore cinematografico; è appena ritornato dalla Francia, dove — nello spazio di pochi minuti — ha scritturato la cinematografia francese in blocco per una edizione «monstre» della Divina Commedia, con una spesa preventivata di beicentocinquanta miliardi e trentacinque centesimi) — Mi hai chiamato? Se vuoi in prestito qualche dozzina di attori e di registi, non fare complimenti che te li cedo volentieri.

ATTILIO VOLONTARI (il dinamizzatore dell'Atlantis film, si ferma alcuni istanti

dopo avere noleggiato — nello spazio di pochi minuti — tutta la produzione italo-giovancomessicostatunitense per la durata di novantanove anni) — Chi è che mi cerca? Oh, guarda: Cammelli e d'Angelo! Due che li sanno adoperare i ferri...

FERRY MAYER (il David O. Selznick del cortometraggio pubblicitario) — Ferry? Eccomi qua: un momento soltanto che finisco un po' di scrittura. (Per non essere da meno dei «grandi», stipendio la Ferrati, Ferrieri, Ferroni e Ferrari per un cortometraggio sulle ferrovie; poi si ricorda di chiamarsi Ferry, ragion per cui si autoscrittura, provocando un autoconflitto — tra il datore di lavoro e il lavoratore — che lo fa sudare per la fatica) Ouff, che caldo!

DINO FALCONI (sempre più in vena) — Hai detto che hai caldo, vero? (Lo percuote violentemente).

FERRY MAYER (sorpreso) — Dimmi: ma che ti prende?

DINO FALCONI (ancor più in vena) — Lo dice anche un vecchio proverbio che bisogna battere il Ferry finché è caldo! (Rivolgendosi a Cammelli, con tono aggressivo) Anche tu hai caldo, vero?

FERRUCCIO CAMELLI (timidamente) — No, no, appena appena.

DINO FALCONI (straordinariamente in vena) — E allora vuol dire che hai calduccio... (percuote anche lui violentemente) ...e così batto il Ferruccio finché è calduccio.

(Poiché, per colpa di Falconi, l'atmosfera è divenuta irrespirabile, tutti fuggono precipitosamente, come se si proiettasse un cortometraggio neo-realistico di Michelangelo Antonioni).

Il regista



Istantanee hollywoodiane di Valentina Cortese: si riferiscono al primo film che Val ha interpretato laggiù: «Hard Bargain», con Richard Conte e Lee Cobb, con la regia di Jules Dassin che vediamo nell'ultimo «si gira» e che si è fatto rapidamente un nome per aver diretto il notissimo «Città nuda». L'ultimo film interpretato dalla Cortese prima di partire per Hollywood è «La montagna di cristallo» della Scalerà.



Savana Coldinava
fragrante come il fiore
A. NIGGI & C. - IMPERIA



LIRE 150
LT 06-47

9 "Stelle" su 10 lo adoperano!

MARGARET LOCKWOOD

vi dice il perchè:

"Vedrete come la benefica, morbida schiuma del Sapone Profumato LUX darà nuova freschezza alla vostra bellezza. Impossibile trovare un sapone più puro!" Il LUX, bianco perchè assolutamente puro, delicatamente profumato, è il sapone per toilette che ogni donna gelosa del proprio fascino deve adoperare.

LUX il sapone per toilette delle "Stelle"

PROPAGANDA ELAH

ATTENZIONE!



se non è

ELAH

non è

GHIACCIO MENTA

il bonbon che disseta senza bere

EX MECCA, HOLLYWOOD

ORA LA MECCA E' L'ITALIA

(NOSTRA INTERVISTA CON FERRUCCIO CARAMELLI)

Publicando questa intervista con Ferruccio Caramelli — che è certamente uno degli uomini più energici, intelligenti, e «modernamente» più volitivi del cinematografo italiano — ci teniamo a mettere in rilievo i concetti principali che nell'intervista stessa vengono esposti. Essi meriterebbero un'illustrazione e un commento più ampi: cosa che ci riserviamo di fare a tempo debito. Per ora, facendo eco alla voce di un industriale che sa veramente il fatto suo, vogliamo ripetere il concetto che si riferisce, in genere, all'industria cinematografica così benemerita della Nazione, e, nello stesso tempo, così bistrattata: bistrattata non solo dalla carenza di leggi produttive e collaborative, ma anche dall'opinione pubblica che considera il cinematografo sotto una veste di faciloneria, di avventatezza e di pressapochismo. (Ed è questo il fenomeno per il quale certi ambienti industriali milanesi, quando sentono parlare di cinematografo, fanno il viso dell'arme. E' sintomatico, invece, che Caramelli, industriale, diremo così, mezzo milanese e mezzo romano, con queste dichiarazioni così importanti assume il ruolo di «ponte» gettato tra nord e sud, affinché il «fatto» cinematografico non rimanga solamente un «fatto» limitato al parallelo geografico che sta al disotto della linea gotica).

Roma, maggio

Ferruccio Caramelli è appena giunto da Hollywood, e come non avrebbe dovuto pure lui «pagare lo scotto», in previsione delle novità che si preannunciavano certo interessanti e a guisa di piatto forte dell'intervista? — Non bisogna dimenticare — ha detto Caramelli — che il nostro governo incassa ben quindici miliardi all'anno con le tasse erariali cinematografiche: cosa questa che permette di aiutare largamente sia la lirica che la prosa. Perchè, quindi, voler ricorrere a strani rimedi (come quelli annunciati nei giorni scorsi) per aiutare la nostra cinematografia, quando l'unico provvedimento idoneo sarebbe quello di agevolare una buona produzione nostra abbinata e in compartecipazione con l'estero? Occorre far molta attenzione in questo campo poichè — in vista di una larghissima partecipazione americana alla cinematografia nazionale — i nostri produttori non debbono assolutamente essere posti in condizione di non poter più mettere in cantiere un solo film.

Perchè questa preoccupazione? Le risulta che siano in tanti ad avere l'intenzione di venire in Italia?

Possiamo dire, senza tema di esagerare, che la maggioranza delle personalità cinematografiche più in evidenza ad Hollywood guarda oggi come ad una salvezza il fatto di poter venire a girare in Italia. Laggiù i costi di produzione aumentano paurosamente giorno per giorno, mentre si sa che da noi il risparmio è ingentissimo e senza contare l'attrazione verso il nostro paese determinata dalla illimitata possibilità di lavorare in esterni nelle condizioni più propizie che mai siano state offerte a gente di ci-

nematografo. Ecco perchè bisogna cercare di arginare questo pericolo, pur aprendo le porte a chi vuol venire da noi e allacciando

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati Icat, in collaborazione con "Film"

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icat, Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pub-



Laura Dalmonte



Sandra Filii

blicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

PARTECIPANO LE DITTE:

Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiorfortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spech; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toberone; Rostkafé, questo è caffè migliore non c'è; Heller, caramelle, confiserie spéciales; Vergani, torrone, Cremona.

FOTOGRAFI ESCLUSIVI:

Torino: Light Fotofilm, via Mercanti 16 - Palermo: Foto-Studio Cuzzola, via Magenta 256 - Campobasso: Comm. Chiodini Dante, via Vittorio Veneto 32 e p.zza Prefettura 48 - Catanzaro: Mazzocca Umberto, corso Mazzini - Perugia: Foto Mari, Volte della Pace 13 - Parma: Foto Montacchini, via Farini 29 - Potenza: Cine-Foto Bucci, via Pretoria 188 - Viterbo: Foto Petretti, corso Vittorio Emanuele 71 - Verona: Foto-Studio Beschi, via Ponte Rofiole 2 - Cosenza: Foto-Studio Amedeo De Maria, corso Mazzini 70 - Aquila: Cav. Lodovico Carli, corso Federico 4 - Taranto: Foto-Studio Tommaso Laviosa, via Tommaso d'Aquino 93 - Livorno: Foto Arte, via del Tempio 7 - Lecce: Cav. Rosario Carli, via Ludovico Miremonti 21 - Reggio Calabria: Foto Film Calabria, p.zza Duomo 11.

una vera e propria collaborazione con le nostre migliori case. Gli americani, i quali assorbono dal sessanta al settanta per cento della produzione cinematografica, hanno bisogno di produrre, di produrre bene, e pensano appunto di aiutarsi ad uscire dalla crisi, venendo a lavorare in Europa. Ripeto: collaborazione, cercando di evitare una produzione americana al cento per cento nei nostri stabilimenti. Per quanto mi riguarda, ho scritturato per la durata di tre anni quel grande regista che è Dieterle, e la stessa cosa ho fatto con Brazzi che arriverà a giorni. Anche Geraldine Brooks lavorerà presto con noi; io produrrò come Artisti Associati e Icat, mentre la United Artists avrà l'esclusività per la distribuzione in tutto il mondo. Inoltre, ho dato l'avvio ad ulteriori combinazioni con Selznick (il quale non ha davvero abbandonato il cinema e sposerà tra poco la Jones), Smock, Goldwyn ed altri importanti industriali che sono ben soddisfatti di produrre in compartecipazione con gli italiani. Dappertutto ho trovato larga comprensione ed inoltre una viva cordialità e un gran desiderio di lavorare d'amore e d'accordo con noi. E noi, a nostra volta, dobbiamo fare di tutto perchè tutto ciò possa essere realizzato: innanzitutto con l'aiuto del governo, il quale non può disinteressarsi della nostra cinematografia, che — soltanto in questo modo — potrà sopravvivere non solo, ma addirittura creare forze nuove, consolidando maggiormente quel prestigio che ha conquistato all'estero in misura così notevole. Per quanto riguarda, poi, i nostri attori e registi, non debbono esagerare nelle richieste perchè — anche in questo — vi è una temibile concorrenza nelle più quotate firme estere che non chiedono somme favolose; si accontentano, insomma, pur di venire a lavorare da noi. E sono quelli che hanno il mercato nelle loro mani. Dica, dica pure tutto questo su «Film», e ripeta che il governo sarebbe il primo a rimetterci, il giorno che dovessero verificarsi delle contrazioni negli incassi; i quindici miliardi, insomma, diminuirebbero di molto. Nessuna industria, Fiat compresa, rende al governo: tutte, anzi, sono di peso. L'unica che è in grado di procurare un utile, ragguardevole per giunta, è il cinematografo: e allora perchè non si studiano provvedimenti intelligenti per favorire la produzione? Combinazioni, ripeto, con capitali esteri ed italiani, in modo da permettere a molti industriali — così garantiti da una sicura esportazione pagata in valuta pregiata — di portare i loro capitali al cinematografo, il quale così non si troverà a dover elemosinare come avviene oggi! Soltanto quando le autorità comprenderanno che il cinematografo rappresenta forse l'industria più seria e redditizia, e quindi daranno ai produttori la possibilità di lavorare seriamente, il nostro cinema potrà dirsi salvo; altrimenti potrebbe essere lo sfacelo definitivo.

Emmeci

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

UN OMAGGIO A FELICITA COLOMBO

La stagione della Scala si chiude con due brevi melodrammi contemporanei di avanguardia. (Si dice «melodramma» tanto per intendersi, vero? Perché la parola melodramma significa precisamente: «dramma con accompagnamento di musica strumentale in stile espressivo ed imitativo», mentre nei due melodrammi, presentati ora alla Scala, la musica non è né espressiva né imitativa, ma sta alla vicenda scenica con la stessa logica aderenza e con la stessa plausibilità di rapporto che avrebbe una dentiera applicata ad un piede). I due melodrammi rappresentati ora col più vivo insuccesso sono *Le pauvre matelot*, di Darius Milhaud, uno dei capi della scuola francese modernissima, membro influente del famoso «Gruppo dei Sei», e *Il cordovano*, di Goffredo Petrassi del quale già conoscevamo, fra l'altro, il balletto *La folia di Orlando*, dato appunto alla Scala, e alcune composizioni sinfoniche. Il primo, nuovo per noi, ma scritto ventitré anni fa (trentacinque minuti di musica) è tragicissimo e il librettista Jean Cocteau ci insegna come una moglie possa accoppiare a martellate in testa, per errore, il marito che non rivede da quindici anni, che adora sempre e al quale sempre è rimasta fedele; il secondo, nuovo per il mondo, è comichissimo: il librettista Miguel Cervantes — scusate se è poco — ci mostra il trucco col quale una sposa giovane, stufo del marito vecchio e geloso, riesce a far entrare e uscire dalla propria stanza, nello spazio di dieci minuti, sotto gli occhi del coniuge, un ragazzo in gamba. Be', voi non lo crederete: dato lo «stile espressivo ed imitativo» delle musiche la tragedia ha finito per far sorridere e la storiella boccaccesca ha fatto realmente piangere.

Prodigi degli operisti di estrema avanguardia, mal di denti Veramon Schering.

Di Angelo Frattini

Le pauvre matelot ha fatto impazzire un musicista-scrittore come Renzo Bianchi che ne ha curato la traduzione ritmica con abilità e pazienza infinite. (Caro Renzo, tu volevi che nessuno lo sapesse e non hai voluto neppure il tuo nome sul manifesto, per eccesso di modestia, ma io non posso fare a meno di dire che sei stato, oltretutto bravo, un santo).

I suoi personaggi cantano... Voglio dire: declamano... Mi correggo: recitano declamando... No. Insomma: tenterò di spiegarvi con un paragone. Immaginate un'attrice che reciti la scena madre della Fedra come se la interpretasse, nel testo, fosse distribuita così, con questa sensatezza:

— Ma che ci vuole dunque per? trattenerti, insensato, che, corri alla; (tua perdita) — Sono qui a pregarti a supplicarti tutto! Quello che una, donna può dirti per: trattenerti io te l'ho detto, to... Gli interpreti del Povero marinaio (ho pregato un amico di tradurmi il titolo dell'opera di Milhaud) e soprattutto quelli del Cordovano si esprimono alla stessa maniera. Avete capito? Grazie.

Mai un'idea, anche microscopica (sebbene Milhaud qualche graffio di colore e qualche brivido d'esteriore poesia riesca a tirarli fuori), mai un disegno, mai un conato di struttura: mai niente; lo zero concentrato nel vuoto, il delirio del vaniloquio. In orchestra — questi innovatori! — un mare di ragnatelle armoniche ultra-quarantenni, cresciute sui muri dei palazzi eretti dai signori Riccardo Strauss, Paul Dukas, Maurice Ravel, Igor Stravinski, Paul Hindemith, e molti altri di cui — come nelle cronache mondane — ci sfugge il nome.

Il pubblico ha zittito Milhaud (oh, la pena di quelle tre chiamate tirate coi denti dai soliti trenta in galleria), e ha fischio Petrassi (oh, lo strazio di quelle tre apparizioni degli artisti, fra i teatrosi battimenti di dieci aficionados!). Un signore ha detto:

— Però, fischiare così... E un altro gli ha risposto: — Pensi che sono state fischiate la Norma, la Traviata e la Carmen: faccia i suoi conti e mi dica cosa dovremmo fare qui stasera.

Dopo le due opere, è venuta *La giara*, il balletto del povero Casella. Ed è apparso, specie nei confronti immediati, un capolavoro pieno di freschezza ritmica, di luminosa letizia, di caldo impeto mediterraneo. Alle 23,25 scoppia, finalmente un grande applauso a scena aperta e a mezzanotte, ecco sei prorompenti chiamate al calar del velario, caro Casella: spero che tu, tanto discusso e spesso osteggiato in vita, abbia udito dall'alto di là questi applausi, che sembravano fiori tardivi lanciati sulla zolla dove riposi.

Angelo Frattini

(Continua a pagina 15).

Peccato: perché Petrassi ha ingegno e sa anche troppo il

...

VICE: OCCHIO VOLANTE

BUFERA MORTALE (americano) - Continua la serie dei film americani di propaganda bellica. Per poco che vadano avanti... Se la regia di Borzage è buona, l'interpretazione di Stewart, Young, la Sullivan e Morgan non è da meno.

LA SPOSA RIBELLE (americano) - Promessi sposi lentigginosi e formiche antimatrimoniali. Van Johnson e June Allyson.

IDOLO INFRANTO (inglese) - «Il padrone sono io», sembra dire il piccolissimo Filippo, al secolo Bobby Henry. E i due «grandi», Michèle Morgan e Ralph Richardson stanno a guardare.

LA LUCE CHE SI SPENDE (americano) - Un Rudyard Kipling che, a regolari intervalli, viene cucinato e servito caldo ai palati non troppo esigenti. Vogliamo, infine, cambiare la ricetta?

Vice

...

PLATEA MILANESE

ADULTERIO E FORZA DEL DESTINO

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Poiché la teorica rivincita in atto dei mariti prosegue, il pubblico del Nuovo si è ribellato, sottolineando la stecca del tenore di J. Deval. Sotto la sua responsabilità, l'autore di *Stefano*, del *Suo candore ingenuo* e di *Tovarisch*, ci aveva raccomandato la protagonista di *La donna della tua giovinezza*. Ma, più astuto che sincero, ci aveva presentato anche Carlo Josse, dopo quindici anni di sterile matrimonio, durante i quali un desiderio di d'illusione paternità aveva inchiodato la sua pallida tenerezza prima sull'affetto per un piccolo cane, poi, morto il cane, su di un trillante canarino.

Nella consuetudine senza orizzonti del focolare borghese, Fernanda, sua moglie, si è a poco a poco abituata all'idea del possibile adulterio che interrompa la stagnante aridità troppo eguale del ménage. Maurizio, patetico, ma ormai impaziente, l'assilla, la sconvolge, le dà il senso di un'ubriachezza fittizia. La mette nell'imbarrazzo e nell'alternativa di tradire il marito o di perdere tutti e due. E la donna non vuole: mani pulite, cuore pulito, pretenderebbe.

Allora, perché la situazione sia onestamente chiara e perché la loro gioia sia il più possibile libera e senza rimorsi, i due amanti avanti lettera decidono di avvelenare Carlo. C'è un Dio per alcuni mariti. Questo di Deval è singolarmente protetto, perché possa rivelare la sua piccola filosofia. Accortosi, infatti, di quanto si è tramato a suo danno, ha un primo deciso impeto di ribellione. Vorrebbe uccidere a sua volta. Poi, deluso dall'infedeltà della moglie e dal tradimento dell'amico, si rassegna a lasciarsi socraticamente avvelenare, ritenendo la morte una specie di vendetta contro se stesso.

Senonché, se la mano di Fernanda trema quando deve manipolare il manichetto borghese, l'amore fino quasi al delitto di Maurizio, ha brividi di complice e silenzioso terrore. Il pranzo che dovrebbe essere funebre e definitivo, non porta perciò altra sorpresa che una raziocinante soluzione umana: nella vita in comune della donna e dell'uomo della reciproca giovinezza — si dice — il cielo della normale e statica felicità è spesso solcato da pensieri omicidi, nei momenti più gravi di incomprendimento o di esasperazione. Ma, in fondo, la presenza dell'uomo è necessaria alla addormentante abitudine della donna e viceversa: per un ricordo o un tormento di goduta tenerezza. E la convivenza riprende il suo ritmo pacifico, corrente senza fine. Specialmente quando avviene che si incontrino dei mariti nati e delle mogli nate, degli esseri costruiti cioè esclusivamente per il matrimonio...

Con questa amarezza sapida e ruminante, la commedia si conclude; senza lampi e senza luci, composta com'è in una mediocrità sorda e grigia, che la recitazione di Evi Maltagliati e di Carlo Ninchi non è riuscita ad illuminare.

Il terrore della morte, torbido, contorto, ossessionante pesa come un incubo forsennato sulla tragedia moderna che Ivo Chiesa ha liberamente desunto da un noto romanzo di Bontempelli: *Genie nel tempo*. E' un terrore freddo e allucinato che un abate da inquisizione, storiografo senza pietà, sovrappone una sua pazzia divinatrice alla pazzia in potenza di tutti gli altri personaggi della finzione scenica.

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

DI MARIO CASÀLBORE

Intanto, al Mediolanum va avanti con un notevole successo di simpatia quel Beniamino Maggio che è piombato sulle scene maggiori della rivista, venendo diritto filato dai ranghi dell'avanspettacolo, dove era ben quotato. Dirvi che sia nato un nuovo astro, non oso. E' ancora presto per poterlo affermare. Certo è che si ride spesso e volentieri.

Torniamo alla «calata». Remigio Paone, dopo le fortunate e redditizie incursioni nel mondo della rivista, va orientandosi sempre più verso quello che fino a qualche tempo fa era definito «palcoscenico minore». In fondo, non ha tutti i torti, come impresario, perché, se si fa eccezione per Govi, protagonista di una spettacolosa stagione all'Odeon, le compagnie di prosa non navigano col vento in poppa. Dal suo

letto di Roma — già, il povero Errepi ha avuto la brutta scoppola di una grave malattia — fa funzionare il telefono a tutto andare. Sta costituendo, per quest'estate, uno spettacolo che prenderebbe il nome da una famosa marca di whisky, *Black and white*. E infatti bianchi e neri saranno i volti dei cantanti, ballerini, orchestrali, numeri d'attrazione che comporranno lo spettacolo che esordirà al Nuovo, dove seguiranno poi, insieme, Dolores Palumbo e Fausto Tommei.

Tiremm innanz ricomincerà a tirare avanti tra breve. Ha perduto per strada Lia Origoni e Carotenuto, la prima per indisposizione, il secondo per giro d'Italia. Acquisiterà Marisa Merlini, rétour de Macario (a proposito, l'Oklahoma ha smobilitato nel porto di Napoli).

Mario Casàlbore



IL FASCINO DI UNA BELLA CAPIGLIATURA È IRRESISTIBILE

IL SEGRETO? Al mattino spazzolate i capelli per qualche minuto, poi spruzzateli con cura di BRILLANTINA LINETTI... solo così avrete sempre i capelli composti, lucenti e piacevolmente ondulati.

BRILLANTINA LINETTI

Dona e mantiene l'ondulazione

36 MEDICI AMERICANI



affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

RISULTATI EFFETTIVI

pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco, più luminoso, meno punti neri.

la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC.

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.

Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



303

TOTOCALCIO
CONCORSO
Serie 120-RA
UNITARIA
01465

Ha da veni il 12!

PARTITE D		NOSTICO	
N.	SQUADRA 1*	N.	SQUADRA 2*
1	Atalanta	1	Parma
2	Bari	2	Verona
3	Colonia	3	Genova
4	Fiorentina	4	Inter
5	Lazio	5	Juventus
6	Reggina	6	Modena
7	Roma	7	Napoli
8	Sampdoria	8	Novara
9	Torino	9	Milano
10	Alessandria	10	Como
11	Pro	11	Cremona
12	Siracusa	12	Avellino

(continuazione dalla pag. precedente di «Platea Milanese»)

alimenta e sviluppa: fino alla catastrofe. Secondo un letterario ritmo astrale, derivato dall'anatema che un pilastro fisico della famiglia, «la gran vecchia» Medici, ha lasciato cadere sui suoi discendenti, costoro debbono tutti scomparire, di cinque anni in cinque anni, a periodo fisso, come le poste scadute di un rosario maledetto.

La cronaca positiva di questa disperata magia nera, avvertasi già misteriosamente, non si smentisce. Accettiamola, dunque. Alla distanza tenuta dal compasso della più morbida fatalità, i predestinati cadono uno alla volta, quasi che l'apocalittica vegggenza dell'abate Clemente li incoraggiasse a sprofondarsi nel gorgo.

Ora, rimaste soltanto due sorelle, Dirce e Nora, a perpetuare la crudeltà del dettato, la famiglia sta per estinguersi. Ma delle superstizioni, quale si avvantaggerà, di cinque anni, sulla scomparsa dell'altra? Ecco Dirce: innamorata di un abulico e trasparente Giuliano, che vorrebbe sposarla, ma suggestionata dalla certezza della propria predestinazione, si rifiuta a colui che solo, se volesse veramente, potrebbe darle il senso della continuità fisiologica e della fede. Attende, nell'anticamera della dimora provinciale l'ultimo palpito che un orologio inesorabile scandisce nella casa consacrata. Si inasprisce in questo limite, che la sorte le concede ancora. Ma senza propositi: mentre potrebbe ordinare le proprie azioni sul piano di una relativa ma perfetta realtà, perché la sua esistenza fosse compiuta in un programma ideale, da rimanere a testimonianza della sua umana parabola.

E Nora? Scomparsa perfino nella memoria, riappare, ad un tratto, umiliata e dolente. L'uomo che già l'ha sedotta e rapita, la rispinge nell'ora dell'abbandono tra le rovine delle mura familiari. Che tragico approdo nella rotazione magica del tempo! E' tornata a morire o a veder morire la sorella? Quale frenetico dialogo, quale isterica demenza scatena il suo ritorno?

— Perché non ti uccidi? — le grida Dirce — se hai disonorato la casa e distrutto la tua vita? — Non parla in nome della vilipesa morale. Solo per un irragionevole e complicato istinto di conservazione. *Mors tua vita mea*, ed almeno per altri cinque anni, un respiro di terribile vita. Poi? Il ritmo astrale riprenderà. Ma Nora è madre. Ed ecco la sua giustificazione: non ha diritto di sopprimere, con sé, la propria creatura. Finalmente un grido di sperante misericordia illumina l'epilettico susseguirsi del terrore.

Se la «grande vecchia» ha stabilito che le due ragazze non debbano avere discendenza perché davvero la famiglia si estingua, il fatto nuovo rompe la dannata catena dell'incanto. E poiché anche il bambino, fedele succube della collettiva condanna familiare, raggiunge il suo limbo, un altro singhiozzo di vita (cinque o dieci anni per l'una o per l'altra) si annunzia sul tremendo quadrante delle due sorelle.

Ma Dirce è senza pace. Una maternità a serie, ed una subita morte dei nascituri, prolungherebbe forse alle donne, la contesa ora terrena? Ella vorrebbe, perfino, gettare fraudolentemente nelle braccia di Nora il suo fidanzato, Giuliano. Che la desidera, la sposa, la feconda! Non lei vorrà essere la madre che solleciti la fine del proprio sangue. Esasperata da una forma di irresponsabile demenza, che non si discute nemmeno sul teatro, impazzisce del tutto: No-

ra si è già avvelenata per lo strazio del figlioletto scomparso...

Dramma angoscioso, notturno, in cui tutte le aspirazioni, le sottigliezze e le speculazioni dell'intelligenza sembrano raggelate nella sola materialistica conservazione di un brutto diritto di vita. Tutto è deprimente, allucinato, catastrofico. La realtà non sfocia mai dal mare morto dell'idea fissa. La religione non soccorre nemmeno: attenua con una medioevale cortina oscurantista la credulità primitiva. La superstizione crea il destino. Il fato distrugge la ragione. Ma si tratta di un fato provinciale, che avvelena animucce tremule, e sgomenta, tutt'al più, il cerchio di una famiglia in sfacelo, vittima di una incurabile tabe. Ma l'aria è viziata d'ignoranza e di corrotta ipocrisia, nella dispersione di ogni sentimento e d'ogni sentimentalismo. Il ritmo astrale è infatti una comoda giustificazione ed un pretesto al dramma preordinato.

Bisogna dire che Ivo Chiesa ha costruito con scaltra e sotterranea abilità la sua finzione. Sull'olivigno e arido tessuto connettivo del suo teatro, ha solidificato gli elementi di lugubre suggestione lontani e vicini, necessari ad incatenare la sensibilità nervosa e ragionante di un pubblico che, in fin dei conti, aborre queste prestabilite negazioni. Si è giovato dell'opprimente colore della scena, delle voci troppo dimesse o stridenti, troppo fitte od urlatrici dei suoi interpreti, modulate da Strehler a graduare l'insistente incubo della rappresentazione.

Ma il dramma esce scabrosamente scarnificato dal romanzo che è così chiaro. Gli manca una forza di persuasione aggressiva che giustifichi l'artificio tecnico. Gli mancano la simpatia, l'umiltà, la chiarezza, il volo lirico. Ha solo brividi, lacune e sussulti. Concluso, nella sua disperazione al primo atto, rinnova nei tre successivi il cronico rintocco di una campana a morto. Ma dimostra in Ivo Chiesa un realizzatore di stile singolare, nella sua psicologia una curiosa indagine personale, nel suo anelito di uscire dai binari consueti un desiderio di liberazione.

Per la rinascita del nostro teatro è dunque bene che il pubblico abbia calorosamente applaudito questa commedia, anche se, per la logica della sua forma, ha fatto alcune innocue restrizioni. Lilla Brignone è stata violentemente assurda ed efficace, uterina ed espressiva: è una attrice di ormai realizzate e mirabili possibilità.

Enrico Cavacchioli

★
Durante una conferenza-stampa che ha avuto luogo nei giorni scorsi è stata presa in esame la difficile situazione economica dell'Istituto dei Ciechi di Milano, ente di grande importanza e — prima della guerra — assai efficiente. Ci occupiamo di questa istituzione, oltreché per un senso di carità cristiana, per la singolarissima attività della sua orchestra che anche a Parigi, Bruxelles, Londra e Zurigo ha conosciuto momenti di grande risonanza. Molti musicisti, oggi famosi, sono usciti dall'Istituto di via Vivaio.

Ma oggi la situazione è tale che bisogna correre al più presto ai ripari se si vuole che l'Istituto abbia la possibilità di proseguire nella sua benefica attività. Da qualche parte si propone l'organizzazione di trattenimenti vari, spettacoli musicali e manifestazioni del genere, che potrebbero portare un utile non indifferente alla cassa dell'Istituto. Per intanto è stata organizzata una grande fiera di beneficenza che avrà luogo nella seconda decade di maggio e per la quale si chiede l'appoggio di tutta la cittadinanza. Pertanto sia le ditte che i privati sono pregati di inviare le loro offerte direttamente all'Istituto, in via Vivaio 7, Milano.

© Michael Curtiz dirige con «The Octopus and Miss Smith» il primo film interpretato da Jane Wyman dopo che ella ha ricevuto l'onore dell'Oscar 1948; Dennis Morgan, Allyn Joslyn, Eve Arden e Robert Douglas completano questa produzione Warner Bros.

l'assicurazione sulla vita è la felice unione della previdenza volontaria e del risparmio solidarizzato.

l'assicurazione sulla vita e sugli infortuni costituisce il più sacro dei doveri umani e familiari.

l'assicurazione dei beni industriali, agricoli e dei prodotti costituisce una delle più moderne forme di difesa del patrimonio e dei beni strumentali del lavoro.

assicuratevi con chi volete, ma assicuratevi!

Come ottenere denti così bianchi?



Facilissimo! Basta usare Pepsodent

l'unico dentifricio che contiene IRIUM*



* L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza odontoiatrica, eliminando completamente il "film" nocivo che ingiallisce i denti, li rende bianchi e brillanti.



Lapis

misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO



Un technicolor di HENRY KING

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

ATTORI ITALIANI

GUIDO CELANO COME SPENCER TRACY

DI UMBERTO ORSINI

In un giorno di calura mi incontrai sull'ala di una casa colonica con un bel tipo di butirro, cavaliere d'eccezione, ben piantato, dalla faccia aperta e simpatica: eravamo presso Santa Maria Capua-Vetere. Il butirro stava parlando di caccia con linguaggio di competente: aveva una voce robusta ed armoniosa. Rimasi alquanto interdetto, e tra me andavo pensando come metter d'accordo la sua assisa e il suo



modo di parlare, quando lui, quasi per risolvere il mio muto interrogativo, si fece innanzi e si presentò in modo da dissipare ogni equivoco: «Guido Celano».

«Volevo ben dire», feci io stringendo la mano con calore. E tra noi corse subito una cordialità quasi istintiva, di quelle che non stentano a trasformarsi in amicizia. Ma l'amicizia, lo avverte subito, non mi fa velo, in ordine a quanto sto per dire. Guido Celano che — l'avrete subito indovinato — stava girando in quel giorno un film, *Legge di sangue*; era talmente entrato nel suo personaggio che non lasciava mai, anche dopo ultimato il lavoro, le sue vesti di contadino. Inutile aggiungere che non si faceva la barba, né si lasciava i capelli. Solo al termine delle



riprese lo rivedemmo finalmente nell'aspetto di quel gentiluomo che egli è.

E' uno sportivo di razza e quanto a venatoria pochi a Roma possono tenergli testa: e lo riconosce anche il mio amico Nino Cantalamessa che in materia fa testo. Si è dato al cinema da lunghi anni per quanto sia ancor giovane ed è passato attraverso le interpretazioni più disparate, poco curandosi di misurare in lunghezza i ruoli

che ha sostenuto, ma sviscerandoli invece in profondità.

E' così che il pubblico l'ha visto protagonista in *Palio di Biassetti*, *Armata Azzurra* e *Kruja* di Righelli, come in parti di minor mole, ma non di minore importanza artistica e in una trentina almeno di film cui ha partecipato: da *Pietro Micca* a *Squadroni bianchi*, dal *Vendù*, ove impersonò la figura stramba e però interessante di Francesco Maria Piave, il docile e perfino sgrammaticato librettista dell'esigentissimo maestro, al *Corsaro Nero*, *Fanfulla*, *Enrico IV*, *La maschera e il volto*, *La bella addormentata* e molti altri. Di recente l'abbiamo apprezzato nel *Fabbro del convento*, in *Legge di sangue*, interpretazione magistrale di un personaggio cupo e violento, e in *Fabiola*. La voce di quel romano che grida, quasi a conclusione del dramma spirituale della protagonista: «Fabiola è cristiana» è la voce di Guido Celano.

Ha terminato ora di girare due parti importanti in *Patto col diavolo* e in *Volo di rondini*.

La scelta di Guido Celano in questa interpretazione di alta responsabilità, non poteva essere più felice. E non poteva essere che un uomo ben temprato ad incarnarla, che per versatilità di ingegno, per generosità di cuore, per preparazione e per esperienza sarà sullo schermo veramente il comandante Botto.

Tale, Guido Celano, che tra l'altro è anche un doppiatore di prim'ordine, quale è apparso fin qui nella sua intensa ed operosa attività.

Ma occorre considerare la sua carriera in ascesa; e in un periodo come l'attuale in cui, per la complessità raggiunta dal cinema, la improvvisazione sia pur talvolta geniale deve necessariamente cedere il passo ad una preparazione nutrita alle fonti più varie, un artista come Celano — attore, direttore perfetto e assai fotogenico, ancor giovane, solido, sportivo, che sta a cavallo come un acrobata, che trova nel profondo della sua anima accenti e atteggiamenti dolci o violenti o improntati ad intensa drammaticità — deve trovare la sua compiuta espressione.

Pensi qualche regista nostro, Biassetti per esempio, che Guido Celano potrebbe essere lo Spencer Tracy italiano. Ne ha tutti i titoli.

Se dunque il cinema è ansia di originalità e perenne ricerca, produttori e registi non perdano di vista questo ottimo attore, che ha sempre lavorato «bene» anche nei film che per difetti non suoi possono aver avuto non grande fortuna.

Il giorno — che ci auguriamo prossimo — in cui a Celano sarà dato presentarsi nuovamente come protagonista nelle spoglie di un personaggio che si attagli al suo spirito e alle sue multiformenti attitudini, avremo una rivelazione. Non per chi ne è già convinto in partenza, ma per quanti spesso stentano a riconoscere quali rigogliose energie si nascondano — e purtroppo talvolta davvero si nascondono — in certe zone dell'arte italiana che non all'ignaro né il superficiale esibizionismo né la pubblicità a colpi di grancassa.

Umberto Orsini



Andrea Checchi, dopo aver preso parte ai film «Le mura di Malapaga» e «Rondini in volo», è attualmente a Capri, dove, nella quiete della sua bella casa, con la moglie e il figlio, si prepara ad affrontare la «prova suprema»: quella della regia. (Foto esclusiva per «Film»).

MUSICA LEGGERA

ORCHESTRE, DISCHI E P. S.

DI GIANCARLO TESTONI

* Una vecchia simpatica conoscenza è tornata in questi giorni ai microfoni della Radio: Piero Rizza.

Ancor giovanissimo, il sassofonista e clarinetista italiano se ne andò a tentare la sorte negli Stati Uniti dove conobbe il jazz, quello vero e genuino dei negri e anche quello sapientemente industrializzato dai bianchi (e annodò una viva amicizia con Jimmy e Tommy Dorsey, che erano e sono tuttora fra i capi-orchestra da ballo favoriti dal pubblico americano, tant'è che Hollywood ha perfino imbastito su di loro un film musicale biografico intitolato *I favolosi Dorsey*). Imparò molte cose, poi — come tutti gli italiani che non resistono alla nostalgia — rimpatriò. Lavorò come apprezzatissimo orchestratore di un complesso eccellente che allora girava per l'Italia, quello guidato dal negro Sam Wooding; poi ebbe orchestre sue. In Italia, il jazz che a Rizza piaceva dovette essere allungato con l'acqua fresca nostrana delle canzoni: ma la musicalità, la dignità di artista e il gusto di Rizza giurarono almeno a rendere frizzante anche quell'acqua.

Oggi, Rizza si è ripresentato con una formula orchestrale originale, che è però destinata al grande pubblico: non metallici impasti di ottoni, ma morbido melodizzar di sassofoni e violini. Come dire: badate bene che ciò che voglio farvi sentire sono canzoni e non jazz. Accogliamo volentieri il gesto intelligentemente com-

merciale dell'esperto maestro, e ascoltiamo con serena obiettività. La sua orchestra, che sta amalgamandosi sempre meglio, dopo un breve e non facile periodo di prove, avrà — ne siamo certi — delle capacità di «lancio» che lo quoteranno bene. Ecco la formazione: Ratti, Cesana, Carminati, Gritti (sassofoni), Cavazzuti (tromba), Favilla (fisarmonica elettrica), Strada (arpa), Borsani, Fornasini, Battisti e Masetti (violini), Bassi (piano), Visani (chitarra), De Serio (contrabbasso), Michele Rizza (batteria). Fra i cantanti, nomi ben noti come quelli di Italia Vaniglio, Marisa Fiondalisio, Alberto Rediti e il Tajoli numero due, Consolini. Quasi debuttanti, ma buone promesse Alma Rella e Piero Visentin.

* Avvalendosi di saggi consigli, la Odeon e la Parlophon hanno cominciato a pubblicare delle autentiche gemme del jazz, classico e moderno.

Il lettore profano inarcherà le ciglia. «Come? Siamo già a questo punto? Anche il jazz non è più tutto moderno?». Già. E il lettore, per capire l'importanza, ancor sottovalutata, del jazz nel cosmo della musica, e per intuire l'evoluzione profonda che esso ha subito, in diretto sotterraneo collegamento con la musica moderna non jazzistica, ascolti qualcuna delle incisioni di Armstrong del 1927 o 1928, pubblicate dalla Odeon e poi, subito

dopo, qualche incisione dei «beboppers», Dizzy Gillespie, Charlie Parker od Howard Mc Ghee, degli anni fra il 1945 e il 1948, editi dalla Parlophon. E, credo, non importa essere profondi conoscitori, ma basta essere solo attenti ascoltatori per constatare la differenza enorme. Differenza che, peraltro, non altera l'essenza del messaggio jazzistico. Il jazz è ancora e sempre se stesso, fenice che si abbrucia volontariamente e risorge dalle proprie ceneri. Solo una musica carica di un'enorme misteriosa forza vitale può essere capace di far questo.

* Sembrerà un «fuorisacco» giornalistico, ma è cronaca. La sera del 12 maggio, in uno dei più popolari ritrovi milanesi, un agente di P. S. ha vietato l'esecuzione e il ballo della samba. Deve averla scambiata per una danza del ventre, o qualcosa di simile. L'intervento del proprietario, che ha fornito adeguate spiegazioni tecniche, ha convinto l'onesto agente a cambiare idea. Per carità, onorevole signor ministro degli Interni, non confondiamo le trascurabili minoranze che in combutta con qualche orchestrale maleducato hanno, col loro contegno, costretto le autorità a provvedimenti di polizia nei confronti di qualche tabarin notturno, con la gagliarda e gaia gioventù che, dacché mondo è mondo, ama muovere le gambe secondo la moda nelle famigliari sale da ballo.

Giancarlo Testoni

PERISCOPIO

"ESTASI" MORALIZZATO

Tutto è relativo, signori.

Se per una «pin-up girl» in puntino riprodotta su un manifesto litografico a 4 fogli è sufficiente, in Italia, l'applicazione d'un paio di cartacee peccette — una qui sull'ombellico, l'altra lì sulle cosce — per «moralizzarla» e per consentirne (effetto estetico a parte) l'esposizione per le strade della democristiana Penisola, in America, dovendosi proiettare «Estasi», cioè la remota e famosissima pellicola nella quale Hedy Lamarr, ex Hedy Kieslerova, si mostra per brevi istanti come Iddio l'ha fatta, s'è pensato di rendere il film accettabile alla «League of Decency» facendo ripetere alla protagonista le scene, diciamo così, della nudità; e sostituendo, in altri termini, alla totale esposizione dell'eburnea lamarriana epidermide una esibizione soltanto parziale della medesima e mascherando le zone classicamente più inverosimili e stimolanti con i pochi grammi e i pochissimi centimetri quadrati di un fotogenico «bikini»: equivalente borghese e balneare del rivistaiole «puntino». Insomma con un minimo di stoffa attorno ai fianchi e con un altro minimo, fermato da una cordicella, un momentino più in su, Hedy Lamarr salva la faccia e la pelle sue; non offende il pudore e ripete con l'epidermide bianca la stessa dilettevole figura che già fece recentemente, in «Sirena del Congo», con addosso la tintarella caffè.

Quando «Estasi» così rimodulata verrà (se verrà) in Italia la sollecitudine degli attenti censori imporrà le inevitabili peccette anche alle scultoree forme di Hedy; ma intanto, laggiù, quel «bikini» che qui dà scandalo sui cartelloni sarà stato sufficiente a garantire l'indisturbata diffusione d'una immagine muliebre la quale, viceversa, allorché circolerà dalle nostre pudibonde parti incapperà nelle maglie (maglie figurate, d'accordo, però mica tanto) d'una «disposizione aggiuntiva» che obbedendo al lodevole intento di salvare la morale riesce a dare via totalmente libera al ridicolo.

Ma la questioncella della versione purgata di «Estasi» non suggerisce soltanto l'idea della relatività applicata al concetto di morale secondo come l'intendono i funzionari del Viminale o il codice americano Johnston, poiché altresì ci induce a domandare: «La signora Hedy Kieslerova, non ancora Lamarr, vestita e svestita interprete di «Estasi» nel lontano anno di grazia 1933 è totalmente identica a miss (anzi: mistress) Hedy Lamarr, ex Kieslerova, femmina protagonista pur dei brevi ritocchi del 1949? Quindici e più anni sono dunque trascorsi invano per la marmorea diva, se ch'ella disinvoltamente e per virtù di chissà quale arcano sortilegio può, in scene girate tre lustri appresso, figurare immutata la stessa adolescente che, la quasi totalità del «moralizzato» film ci mostrerà pur sempre col volto, e il corpo, del 1933? Tre mariti, tre divorzi, un paio di cosiddetti «lieti eventi» non hanno dunque lasciato dal '33 al '49 la minima traccia su di una donna che, per quanto, notoriamente gelida, c'è da pensare abbia pagato al tempo, e sacrificato all'amore e alla maternità, un poco di quella avvenenza tentatrice e peccaminosa, di quel giovanile languore timido e ribelle che Mac-haty per primo fissò sul nastro di celluloido in un giorno, per il cinema, particolarmente felice?

Ma quel nastro, intanto, è spezzato ahimè: forbici impiegate lo mutileranno — o l'hanno già mutilato — della sua sequenza più ghiotta: e alla indimenticabile giovinetta nuda di «Estasi» si sovrapporrà nel nostro casto e lirico ricordo una provocante, prosaica trentunenne, camuffata da «pin-up girl». Vince la morale e dichiara «forfait» avvilta la poesia.

vald.

DOCUMENTI

Mi hai salvato!

Alla Direzione dei Laboratori Kelémata

Con viva riconoscenza vi dico che la vostra Tisana Kelémata è davvero sorprendente. Mio figlio da due o tre anni soffriva di disturbi di stomaco da impressionare, finché riuscì a persuaderlo di tentare la cura della vostra Tisana. Credete: ora egli si è ripreso, sta bene, mangia con appetito e digerisce. Non mi sembra vero dopo tante sofferenze! Nella lettera mandatami oggi mi dice che l'ho salvato!

Luigia Ratti De Gubernatis
Via Giordano Bruno, 4 - Milano

27 Dicembre 1948

BISOGNA PRENDERE LA



Tisana
Kelémata



FINEZZA
OMOGENEITÀ
PUREZZA
ADERENZA

Air Spun

La nuova cipria micronizzata di COTY



Il profumo di moda
sorgente di fascino e d'amore



Profumo e
Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA
ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

D U R Y E A
DAN - Nato a White Plains (New York) il 23 gennaio 1907. Studiò e imparò a recitare all'Università di Cornell. Imparata l'arte, tuttavia la mise immediatamente da parte, dedicandosi per sei anni al prosaico lavoro dell'agente di pubblicità per una ditta commerciale. Una malattia lo costrinse a un lavoro meno faticoso, e il nostro riprese a recitare, prima sulle scene, e poi, da otto anni a questa parte sullo schermo, proiettandovi la propria immagine di mascolone biondo platino, con buon successo.

FILM: Piccole volpi - L'idolo delle folle - La strada scarlatta - La valle del destino - La donna del ritratto - Frack e cravatta bianca - L'angelo nero - La fine della signora Wallace - La signora Parkington - Colpo di fulmine - Il ribelle - Due pantofole e una ragazza - Prigioniero del terrore - Il magnifico avventuriero.

DUVIVIER JULIEN - Regista. Nato a Lilla in Francia, l'8 ottobre del 1896. Proviene dalle file degli attori, da cui disertò per dedicarsi alla regia teatrale, prima, e cinematografica, poi. Per lunghi anni, e cioè fin dai tempi del muto, fu uno dei massimi esponenti della cinematografia francese, che, per merito suo e di pochi altri, attinse nell'immediato anteguerra le vette che gli esteti della decima Musa ancora rimpiangono. Ma il suo romanticismo decadente e pessimista si dileguò come neve al cocente sole californiano. A Hollywood infatti, dove si recò una prima volta nel 1933, e dove ritornò all'inizio della guerra per restarvi a lungo, la sua robusta personalità latina fu irreggimentata ed imbrigliata nei rigidi canoni industriali, ivi vigenti, e non produsse che opere scialbe riecheggianti soltanto nell'esteriorità le opere di un tempo.

FILM (americani): Il grande valzer - Destino - Lydia - Il carnevale della vita - L'impostore.

D V O R A K
ANN - Nata a New York il 2 agosto 1912 con lo scoppettante nome di Ann McKim. Caso più unico che raro, non desiderava fare l'attrice ma la scrittrice e fu indotta a recitare dai genitori, attori di vecchia scuola. A Hollywood andò come ballerina, ma il produttore Howard Hughes la notò subito e la volle protagonista nell'indimenticato «Scarface». Dopo del quale girò vari film, sposò il regista Leslie Fenton e si ritirò dallo schermo andandosi a stabilire in Inghilterra. Da qualche anno, divorziata dal marito, è tornata a Hollywood, donde ha ripreso a esportare i suoi fascino stagionati, ma ancora validi.

FILM: Scarface - Il coraggio della paura - L'urlo della folla - La maniera d'amare - Un

popolo in ginocchio - La pat-tuglia dei senza paura - Il dottor Socrate - Il re della risata - La vittima sommersa - Gioia di vivere - Fiamme a San Francisco - Fulmine a ciel sereno.

DWAN ALLAN - Regista. Nato a Toronto nel Canada il 3 aprile del 1885. Uno dei papà del cinematografo, si stabilì a Hollywood (come scenarista di una delle prime case cinematografiche) ai tempi mitici di Mary Pickford adolescente, e, promosso regista, legò il suo nome a molti «cinedrammi» dell'epoca favolosa. Oggi è sempre sulla breccia, ma non si impegna troppo. Forse perché, come tutti i nostalgici, non crede che il presente meriti di essere vissuto.

FILM (sonori): L'ultima partita - Rondine senza nido - Che tipo di vedova - Zoccolotti olandesi - Suez - Nella camera di Mabel - D'Artagnan e i tre moschettieri - Gli indomabili - Nozze agitate - In giro con due americani.

E

EBSEN BUDDY - Nato a Orlando nella Florida in epoca imprecisata, ma comunque relativamente recente. Studiò all'Università con l'intenzione di diventare medico; progetto che abbandonò non appena il padre, direttore di una scuola di ballo, gli insegnò i primi passi di danza. Ballando girò un po' il mondo, fu a Montecarlo, poi a New York, nelle «Ziegfeld Follies», poi, dal 1935 al 1942, ad Hollywood. Zazzeruto, spilungone, ebbe il suo momento di grande successo, minacciando per qualche tempo di raggiungere la fama di Fred Astaire, di cui rappresentò l'edizione popolare. A lunga tiratura, con un maglione da giornalaio al posto della marsina.

FILM: Follie di Broadway - Capitan Gennaio - La canzone del fiume - Nata per danzare - Follie di Broadway 1933 - La città dell'oro.

EDDY NELSON - Nato a Providence (Rhode Island) il 29 giugno 1901. Dopo molti mestieri (fu telefonista, impiegato,

giornalista e agente di pubblicità) decise che la sua voce meritava un miglior trattamento, e studiò canto, affermandosi in pochi anni come ottimo cantante operistico. A Hollywood arrivò senza molta convinzione, fece qualche breve apparizione in film musicali, finché, nel 1933, non fu lanciato in grande stile a fianco di Jeanette MacDonald in Terra senza donne. Biondo e romantico, con una bella voce di baritono, parve il protagonista ideale del film-opera che furorreggiarono dal 1935 al 1940. Ma il genere a un certo punto stancò, e il pubblico si dimenticò di lui.

FILM: La danza di Venere - Terra senza donne - Rose Marie - Primavera - Rosalie - La città dell'oro - Luna nuova - Balalaika - Il fantasma dell'opera.

(continua)

A. P. e D. D'A.

CALDO... SETE!..

Una corsa in
macchina?..

una folata ... e poi?
mentre la

CHINA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
è refrigerio ideale

Perché

le doti tonico-stimolanti della
china e degli aromi alcoolici
non vengono attenuate.

MARTINI

le ore del dolore sono le più lunghe...



Le ore del dolore sono
le più lunghe, elimina-
tele prendendo ai primi
sintomi 1 o 2 compresse
di CIBALGINA

CIBALGINA



Con la crema

VENUS
BERTELLI

la pelle ha sempre
vent'anni!



Palermo. Durante le riprese de « Il vespro siciliano »: Marina Berti, il regista Pastina, Stephen Barclay e Roldano Lupi. (Produzione Epica Film).

MARINA TRA CANNOLI E VESPRI

ECCO, O QUASI, LA VERA FELICITA'

SI GIRA A PALERMO

DI ANTONIO STRINO

Palermo, maggio. Davanti alla vetrina traboccante di dolci della più nota pasticceria palermitana, Marina Berti era tutta attenta ad ammirare le famose cassate, piccole o grosse ma tutte barocche e a tinte vivaci; più che una madre che si prepara ad acquistare un regalo da portare ai figli durante una parentesi di lavorazione, sembrava lei stessa una bambina golosa e incerta tra una cassata classica e una non meno classica guantiera di cannoli. La gente intorno aveva fatto quasi capannello; ancora poco tempo e qualcuno sarebbe indubbiamente intervenuto a consigliare questa o quella specialità; sapevano tutti che si trattava di Marina Berti perché ormai a Palermo di altro non si parla che del film che sta interpretando, e cioè *Vespro siciliano*. Non sono pochi quelli che rivelano impensate e minuziose cognizioni storiche sulla famosa rivolta; i più informati sono i « ribelli », i « soldati » i « forzati », ossia le centinaia di comparse che ogni giorno, guidate dal regista Pastina, assaltano tribunali francesi, domano rivolte, si ammutinano arrampicandosi sulle sartie o tuffandosi dalla galea ricostruita fedelmente — come giura l'architetto Gino Morici — sul progetto della Porta di Cristoforo Colombo. Ma finora — ad onore e gloria di Pastina e dell'Epica film, la casa pro-

dottrice — nessuno ha avuto la possibilità di muovere appunti né ad un costume né ad una battaglia. L'unica cosa che al primo momento non andò giù ai palermitani fu la scelta dell'angolo-piemontese Marina Berti per interpretare la parte di una popolana siciliana. Ma è bastato che la giovane attrice « girasse » le prime inquadrature del film perché si diffondesse la convinzione che non solo Marina andava benissimo, ma che non sarebbe stato mai possibile trovare un'interprete più aderente al personaggio. E' una ragazza dell'isola, semplice e schietta, insidiata da un galante ufficiale francese e amata da un giovane popolano. Naturalmente il primo è accolto a schiaffi e morsi; il secondo, invece, con la dedizione passionale prettamente siciliana. Marina ha voluto rendere ancora più questa « differenza di trattamento » ed ha sostenuto una vera lotta con Barclay (il francese) nella scena in cui questi vuol baciarla dopo averne ammirate le magnifiche gambe mentre diguazzava nelle acque di un torrente. Ne è venuta fuori una scena piena di fuoco e di nervi, mentre la scena d'amore con Randi (il giovane popolano) non ha fatto che confermare le doti artistiche della Berti, che si è comportata come una au-

tentica ragazza del palermitano rione della Kalsa.

Si sa, del resto, che Marina Berti, arrivando in Sicilia, non si è chiusa nel suo appartamento all'Hôtel des Palmes, ma ha girato per le strade, per le viuzze, sui bastioni del porto, intorno ai giardini: ha voluto vedere, rendersi conto, studiare questo paese nuovo per lei, questo paese che qualche volta, tra il mare e la montagna, le ricorda la Liguria di *Preludio d'amore*.

L'abbiamo scoperta rannicchiata su una roccia a picco sul mare nei pressi di una rustica osteria; il proprietario l'aveva subito riconosciuta e le aveva presentato l'album-ricordo degli ospiti illustri. Marina, dopo aver aderito di buon grado al desiderio del trattore, si era subito isolata sotto il sole, affascinata dalla selvaggia bellezza del paesaggio; infine, non ha esitato a dichiarare che la Sicilia è il posto ideale in cui le piacerebbe soggiornare a lungo: c'è la solitudine serena delle montagne e la vibrante poesia del mare, c'è la grande città rumorosamente cosmopolita e c'è lo sperduto paese in cui le capre fan da padrone. E per Marina Berti, spirito semplice ma pur sempre donna, avere la città con i suoi negozi e le sue strade affollate vicino ai luoghi più tranquilli dove riposare e sognare, è la felicità.

Antonio Strino

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

Settimana ricca di novità sia per la prosa che per la rivista. Al Mediolanum ultima arrivata della stagione la compagnia di Beniamino Maggio e Lilly Minas con *Un bel di vedremo* di Amendola-Maccari. Maggio ha conquistato tutti e i consensi sono stati unanimi. « Sembra di essere a una "prima" di Wanda Osiris », dice Vera Worth alludendo agli applausi; e chi conosce Vera sa che queste parole confermano un successo. « Ha una comicità che a volte commuove », commenta Lazzaro Franco. Applaudono anche Alfredo Manfredini, Federico Rossi, Enrico e Eugenio Franco, Gianni Tortolini, Vincenzo Monti, Mario Pesena, Liliana Canzi, Mary Tolda, Peppino Valsecchi, Ivonne Buccelloni, Mariliana Dellì, Vittorio e Giuliano Butti, Jo Vaghi con Libi Lorini e l'immane Pino Bressi, che — se mancasse ad una « prima » — comprometterebbe l'andamento mondano dello spettacolo. Ecco ancora Gaetano Censchi, Giancarlo Cornaggia, Vittorio Calini, Diana Varallo, Lilla Brignone e Gianni Santuccio, Vittorio Caprioli, Giuliana Bracchi, Lucia Betti, Cino Trancossi, Andrea Rosina, Sandro Giovannini e Attilio Spiller quest'ultimo con signori.

Al Nuovo: La donna della tua giovinezza di Jacques De-

vel. Neppure il più elevato senso di cavalleria e di spitalità nei riguardi di uno straniero può impedirci di rilevare che la commedia è una solenne buggeratura. Dello stesso parere sono Nisi Tosi, Odre Pontremoli, Nanda Baccucci, Mera Fernanda Bassinelli, Carlo Carpinter, Marina Visconti, Gioia Missiroli, Rinaldo Cesena, Oda Gadda, Fattin Allen, Lia Dalmazzoni, Carla Viganò, Bianca Maria Hubner, Luisa Marcello, Mara Malacco, Ditte Sekules, E.vra Cigliese, Bianca Ratti, Rina Stramezzi, Giovanna Bianchi, Nino Baraldi, Maria Bèatto, Nuccia Freschi, Franca Gentili, Giovannella Sammartino.

Al Piccolo Teatro connubio Bontempelli-Chiesa sulle maledizioni e il maccchio. Lavoro da vedersi con amuleti e ferri da cavallo a difesa dei « menagrami ». In platea — ospite di eccezione — Armand Salacrou, oltre a Massimo Bontempelli, Valentino Bompiani, Elena Nappi, Carla Bernardi, Elsa Albani, Laura Sensi, Marina Ricci, Lola Castrati, Guaberto Salvi, Angelamaria Roberti, Nuccia Stefani, Annalisa Violemati, Carla Pitacco, Giovanni Falck, Gioia Nietzschek, dott. Mayer, Renato Perugia, Federico Arborio.

Al Nuovo, Mataglati-Ninchi alle prese con una novità

di Bassano: *Uno cantava per tutti*. Notate molte pellicce data la temperatura non eccessivamente calda. Nel ridotto: Anna C. reni, Giuliana Maria, Anita Dal Conte, Paola Trilli, Giuseppina Fumagalli, Lilli Galantucci, Anna e Giorgio Patroni, Gastone Bianchi, Luciano Alberici, Nais-Lago, che — avendo corso nelle ultime Mille Miglia — si crede un asso del volante (per la cronaca, è arrivato ultimo a notte inoltrata), Fausta Garri, Giampiero Costa, Gabriele Fortunetti, Giacomo Huberstein.

Ultima novità della settimana all'Excelsior con Besozzi e Clara Tabody: *Regalo di Natale*, o *Pierino* per chi preferisce i nomi propri. Non è una faccenda molto chiara, tuttavia qualcosa devono averci capito perché hanno riso e applaudito Aurora Mezzadri, Amelia Branca, Gina Ravera, Maria Portaleone, Piero Ricci e consorte, Gina Ventura e consorte, Mino e Maria Logoluso, Achille Pizzi, Isabella e Oscar Catania, Gianfranco Ferris, Bruno Mosca, Filippo P. sotti, Ugo Biffi, Romero Cavalleri, Gepy Torriani, Carlo Fontana, Carlo Viganò, Franchina Viganò, Luisa Zalmi, Nini Alberti, Franco Albertario con amici.

D'Alb.

(Continuazione dalla pag. 11 di « Accidenti in chiave »).

Bravissimi gli esecutori delle due opere e del balletto (per nominarli tutti occorrerebbe un numero speciale di *Film*). Magnifico di tenacia nello sforzo, oltretutto penetrante interprete, il concertatore maestro Nino Sanzogno, giustamente acclamato alla fine. Bravissimi pure Brissoni e Strehler per la re-

gia delle opere. Bella la scena di Ighina per il *Marinaio*; una ingegnosa copertina di Harper's bazar la scena di Coltellacci per il *Cordovano*; smaglianti scene e ricchi costumi di Vellani Marchi per la *Giara*.

Il « motto della fine ». Eugenio Montale, uno dei nostri migliori poeti, librettista di Petracchi, avrebbe detto a

un amico che il pubblico ha trattato tanto male il *Cordovano* perché era un pubblico « da Felicità Colombo ». E questo mi ha confermato che avevo ragione io quando una sera, al consueto caffè di piazzale Baracca, dicevo al mio fraterno Adamo che il pubblico di Felicità Colombo era molto ma molto intelligente.

Angelo Frattini

Labbra invitanti..

...ravvivate da un tocco magico che le rende più fresche, più attraenti! Fiore esotico dalle tinte infuocate che si schiude al bacio del sole. Ogni bocca di donna è un fiore e il Rosso Lucente Faril è la magia che dona a questo vivo fiore, colore, profumo, splendore. Faril vi presenta il suo rosso lucente per labbra con una nuova formula, nuove tinte, nuovo profumo. Oggi che la moda esige tinte pallide, sfumature di pastello, scegliete tra le tinte Faril le più moderne: corallo, primula, jolly, brio; le più infuocate: lacca, granata, vanity, ibis; le più travolgenti: Can-Can, rubino, luscia 1; le più sobrie: naturale, geranio, luscia 2. E' un po' di fuoco conurbante. E' un po' di giovinezza provocante che Faril vi offre con il suo rinnovato rosso lucente.



FARIL

il rosso lucente per labbra

"Film"

MARIA FELIX IN 5 GRANDI INTERPRETAZIONI

ENAMORADA con Pedro Armendariz e Fernando Fernandez;
regia di Emilio Fernandez.
MALAFEMMINA con Luis Aldas e Julio Villarreal; regia di
Fernando de Fuentes.
LA DEA INGINOCCHIATA con Arturo de Córdova e Charito
Granados; regia di Roberto Gavaldon.
FEUDALISMO MESSICANO (MACLOVIA) con Pedro Arnen-
dariz e Columbra Dominguez; regia di Emilio Fernandez.
LA DONNA DI TUTTI con Armando Calvo e Patricia Moran;
regia di Julio Bracho.

Esclusività Mexefilm * Distribuzione Mandefilm



Maria Felix in una scena del film «La dea inginocchiata».
(Distribuzione Mandefilm).

01059
115